

N° 2 marzo/aprile 2004 (Anno 101°)

[www.emigrato.it](http://www.emigrato.it)

# l'emigrato

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

Spedizione in a.p. art. 2 - comma 20 C - Legge 662/96 - Filiale di Cremona - € 2,07

*Il futuro dell'Europa / Diritto di voto / L'infanzia negata /  
Passaggio a Lampedusa / Cultura e simboli /  
New Orleans 1891 / Festival del cinema /*

# sommario

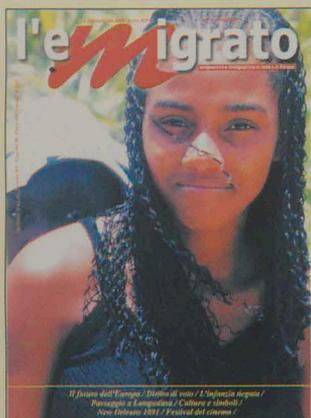


Foto di Gianni Agostinelli

**l'emigrato**  
mensile di  
emigrazione e immigrazione  
in Italia e in Europa

Fondato nel 1903  
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari  
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di Piacenza  
n. 284/4 novembre 1977

**Direttore**

Gianromano Gnesotto

**Dir. Resp.**

Umberto Marin

**Redazione**

Maria de Lourdes Jesus, Bruno  
Mioli, Gaetano Parolin,  
Paola Scevi, Luciana Scevi,  
Mariano Opagnola, Graziano  
Tassello, Bernardo Zonta,  
Silvio Pedrollo, Stelio Fongaro.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione**

Via Torta, 14-29100 Piacenza  
Telefax. 0523/330074  
riv.emigrato@altrimedia.it

**Abbonamento 2004**

**Italia** € 20 (ordinario)  
€ 32 (sostenitore)  
**Esteri** € 26 (ordinario)  
€ 37 (sostenitore)

tramite contrassegno  
o conto corrente postale  
n.10119295



Unione Stampa Periodica Italiana.  
F.U.S.I.E. (Federazione Unitaria  
della Stampa Italiana all'Estero)

Tipografia: IGEP - Cremona

## Editoriale

**3** L'affare immigrazione  
di Gianromano Gnesotto

## Attualità

**6** Diritto & Rovescio  
Diritto di voto  
di Paola Scevi

**8** L'infanzia negata  
di Mariano Opagnola



**12** Passaggio a Lampedusa  
di Gian

**14** Senza legalità  
non si può vivere

**16** Mi si è allargata l'Europa  
di Gaia Normon



## Spazio aperto

**17** L'iniziativa delle ACLI  
Carta di soggiorno

**15** Come il Buon Samaritano  
Si recita a soggetto  
di Gian

**20** Cultura & Simboli  
di Silvano Guglielmi

**24** La parola ritrovata  
di Silvio Pedrollo

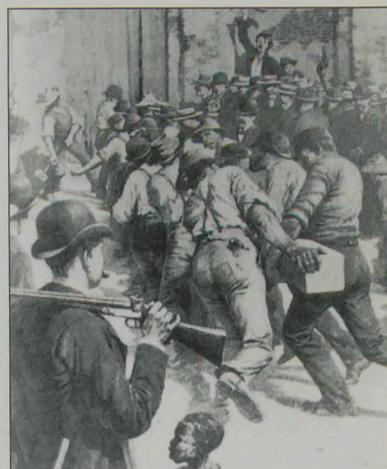
## Italia - Europa

**29** Notizie

## Rubriche

**4** Hanno scritto  
Il futuro dell'Europa  
Kofi Annan

**21** Come eravamo  
Linciaggi (New Orleans 1891)



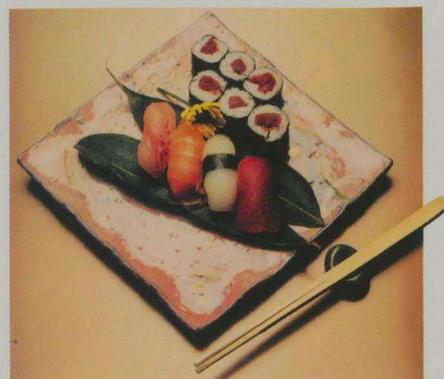
**18** Exodus  
Tornare in Patria  
di Gabriele Bentoglio

**26** Immagini & Suoni  
Festival  
di Luciana Scevi

**27** Segnalibro  
di Mariano Opagnola

**34** Sorrisi & Grida  
di Felix

**35** Convivio  
Sushi (Giappone)  
della Signora Pepa





# L'affare immigrazione

**L'**intervento di Kofi Annan, Segretario Generale delle Nazioni Unite, riportato nelle pagine seguenti, spezza molte lance a favore dei migranti.

Gli argomenti non sono nuovi e sono elementari, nel senso che sono comprensibili a tutti e condivisibili. Anzitutto, il Vecchio Continente diventa sempre più vecchio e gli immigrati sono una forza giovane che ne impedisce il declino. Inoltre, gli immigrati ricoprono necessari settori occupazionali altrimenti lasciati vuoti. E fin qui siamo nelle due frasi dette e ridette da una decina d'anni per tenere a freno gli animi: gli immigrati fanno i lavori che noi non vogliamo fare; gli immigrati sono necessari al nostro sviluppo.

Ma Kofi Annan sottolinea un terzo elemento, altrettanto importante: gli immigrati con il loro lavoro contribuiscono non solo allo sviluppo dei Paesi ricchi, ma anche a quelli poveri dai quali provengono. Mandando a casa le "rimesse", cioè il loro reddito, i loro risparmi, da anni hanno superato gli aiuti che i Paesi ricchi hanno destinato allo sviluppo. Il che fa anche riflettere sul fatto che è proprio vero che sono i poveri ad andare in aiuto ai poveri.

Già tempo prima che l'importante ruolo delle rimesse fosse trattato dai dossier annuali sullo stato dell'immigrazione, altri avevano capito: l'allora Banco Ambrosiano Veneto aveva per primo creato un conto riservato agli immigrati, chiamato "conto people"; poi ha invaso il campo la Western Union, che deve la sua fortuna al giro di soldi inviati a casa dagli immigrati; ora anche le Poste italiane, che assomigliano sempre più a delle banche, hanno per gli immigrati una via particolare per la traslazione delle rimesse. E tutto lascia pensare che tra le Poste italiane e la Western Union sia iniziata una strenua concorrenza a colpi di depliant e di megacartelloni pubblicitari per accaparrarsi i clienti. Gli immigrati sono diventati un affare sempre più redditizio!

Va detto che desta sempre un certo stupore constatare che i segnali più lampanti di "accoglienza" vengano dalle lobby di interesse, e che le argomentazioni più convincenti per accettare gli immigrati siano quelle degli economisti e dei demografi. Da anni il settimanale inglese *The Economist* si dà la briga di dimostrare che nella "Fortezza Europa" i nuovi arrivi degli immigrati sono sempre più necessari, ed il Governatore della Banca d'Italia ha più volte sottolineato che gli immigrati sono una ricchezza, perché non esiste nella storia il caso di una nazione che ha aumentato la prosperità mentre diminuivano i suoi abitanti.

Per il resto, le argomentazioni fluttuano facilmente sugli argomenti della paura e dell'insicurezza. Invece il nodo cruciale, quello della cultura e della convivenza, è lasciato fuori, come cosa indigesta, e riservata alla ristretta cerchia degli intellettuali e dei politologi.

Ogni tanto, come schegge impazzite, sibilano le teorie più disparate: le culture diverse non si possono integrare; di contro: le culture crescono e si arricchiscono comunicando con altre culture; l'identità nazionale è messa in pericolo dall'immissione di elementi troppo diversi culturalmente; di contro: la civiltà è il prodotto del contatto e del dialogo tra culture differenti e le forze decisive per la storia dell'umanità sono state quelle che hanno fatto incontrare persone diverse per cultura.

La vera posta in gioco per il futuro sta tutta qui, nel discorso culturale. Siamo in ritardo, perché senza tante teorie siamo già in presenza di società europee largamente multietniche, multiculturali e multireligiose. Ora però è fondamentale pensare non tanto ad evitare i conflitti, ma a come favorire l'incontro. L'immigrazione sarà un buon affare solo se verrà condotta verso la costruzione di società interetniche, interculturali e interreligiose.

Gianromano Gnesotto



# Il futuro dell'Europa

**L**a sfida dell'immigrazione e il modo in cui verrà gestita saranno uno dei test più importanti per l'Unione Europea allargata negli anni e nei decenni futuri.

Se le società europee saranno all'altezza di questa sfida, l'immigrazione le arricchirà e le rafforzerà. In caso contrario, il risultato potrà essere una riduzione dei livelli di vita e divisione sociale.

Che le società europee abbiano bisogno di immigranti è indubitabile. Gli europei vivono più a lungo e hanno meno figli. Senza immigrazione, la popolazione di quelli che presto saranno i venticinque Stati membri dell'Unione Europea scenderà dagli attuali quattrocentocinquanta milioni a meno di quattrocento milioni nel 2050.

Il fenomeno non riguarda soltanto l'Europa. Il Giappone, la Federazione Russa e la Corea del sud, fra gli altri, hanno davanti un possibile analogo futuro, con posti di lavoro vacanti e servizi che non vengono forniti a fronte di una contrazione dell'economia e stagnazione della società. L'immigrazione da sola non risolverà questi problemi, ma è una parte essenziale di qualsiasi soluzione.

Possiamo star certi che le popolazioni di altri continenti continueranno a voler venire a vivere in Europa. In un mondo che non è equo, un'enorme moltitudine di asiatici e di africani non dispone delle opportunità di migliorarsi che la maggior parte degli europei dà per scontate. Non è sorprendente che molti di loro vedano l'Europa come una terra di opportunità, nella quale aspirano a cominciare una nuova vita, esattamente come le potenzialità del Nuovo Mondo attrassero un

tempo milioni di europei impoveriti ma intraprendenti.

Tutti i Paesi hanno il diritto di decidere se ammettere o meno gli immigrati volontari (contrapposti ai rifugiati *bona fide*, che in base alla legge internazionale hanno diritto di protezione). Ma chiudere le porte sarebbe insensato per gli europei. Non soltanto andrebbe a detrimento delle loro prospettive economiche e sociali di lungo termine. Spingerebbe anche sempre-più gente a tentare di entrare dalla porta di servizio, chiedendo asilo politico (e quindi sovraccaricando un sistema pensato per proteggere i rifugiati in fuga dalla persecuzione) o cercando l'aiuto di trafficanti, col rischio spesso di morire o di farsi del male in azioni clandestine dettate dalla disperazione su barche, camion, treni e aerei.



Kofi Annan

L'immigrazione illegale è un problema reale, e gli Stati hanno bisogno di collaborare nei rispettivi sforzi per fermarla, dando soprattutto un giro di vite a contrabbandieri e trafficanti le cui reti di criminalità organizzata sfruttano i vulnerabili e sovvertono la legalità. Combattere l'immigrazione illegale dovrebbe però essere parte di una strategia più ampia. I Paesi dovrebbero fornire veri e propri canali per l'immigrazione legale, e cercare di coglierne i benefici pur nella salvaguardia dei diritti umani fondamentali degli emigrati.

Anche i Paesi poveri possono trarre vantaggio dall'emigrazione. Nel 2002 gli emigrati hanno mandato nei Paesi in via di sviluppo almeno ottantotto miliardi di dollari in rimesse, il cinquantaquattro per cento in più dei cinquantasette miliardi di dollari ricevuti da quegli stessi Paesi in aiuti destinati allo sviluppo.

L'emigrazione è quindi una questione nella quale tutti i Paesi hanno un loro interesse, e che richiede maggior collaborazione internazionale.

Recentemente è stata insediata una Commissione, la *Global Commission on International Migration*, copresieduta da personalità di primo piano di Paesi che vanno dalla Svezia al Sud Africa. Questa Commissione può contribuire a introdurre norme internazionali e politiche migliori, che aiutino a gestire l'emigrazione nell'interesse di tutti. Sono sicuro che produrrà buone idee, che spero otterranno l'appoggio dei Paesi che "inviano" gli emigrati e anche di quelli che li ricevono.

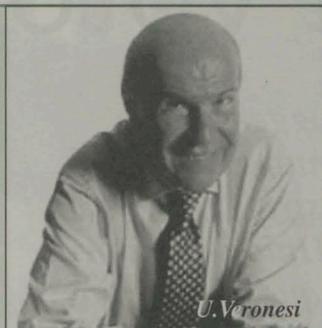
Gestire l'immigrazione non è soltanto una questione di porte aperte e di unione di forze a livello internazionale. Richiede anche che ciascun Paese faccia di più per integrare i nuovi arrivati. Gli immigrati devono adattarsi alle nuove società e le so-

cietà devono adattarsi a loro volta. Soltanto una strategia creativa di integrazione garantirà ai vari Paesi che gli immigrati arricchiscano la società ospite più di quanto la disorientino. Ciascun Paese affronterà la questione sulla base del proprio carattere e della propria cultura, ma nessuno dovrebbe perdere di vista l'enorme contributo che milioni di immigrati hanno già dato alle moderne società europee. Molti sono diventati leader di governo, figure di primo piano nella scienza, nel mondo accademico, sportivo e artistico. Altri sono meno famosi ma svolgono un ruolo altrettanto vitale. Senza di loro molti sistemi sanitari sarebbero a corto di personale, molti genitori non avrebbero l'aiuto domestico di cui hanno bisogno per proseguire nella carriera, e molti posti di lavoro che forniscono servizi e generano entrate rimarrebbero vacanti. Gli immigrati sono parte della soluzione, non parte del problema. Tutti coloro che sono impegnati per il futuro dell'Europa, e della dignità umana, dovrebbero quindi prendere posizione contro la tendenza a fare degli immigrati il capro espiatorio dei problemi sociali. La stragrande maggioranza degli immigrati è costituita da persone industriose, coraggiose e determinate. Non vogliono niente per niente. Vogliono un'opportunità equa per sé e per le loro famiglie. Non sono criminali né terroristi. Non vogliono vivere isolati. Vogliono integrarsi pur conservando la loro identità.

In questo ventunesimo secolo, gli emigranti hanno bisogno dell'Europa. Ma anche l'Europa ha bisogno degli emigranti. Un'Europa chiusa sarebbe un'Europa più mediocre, più povera, più debole, più vecchia. Un'Europa aperta sarà un'Europa più equa, più ricca, più forte, più giovane, purché sia un'Europa che gestisce bene l'immigrazione.

**Kofi Annan**

Segretario generale dell'ONU  
(Corriere della Sera, 29.01.04)



U. Veronesi

### Fuga di cervelli

**R**icordo un libro scritto tanti anni fa dallo scienziato Lorenzo Tomatis, *Il laboratorio*. Con toni a volte anche irresistibilmente comici, descriveva la sua evasione verso l'estero, e il suo desiderio di tornare che si scontrava regolarmente con il poco che poteva trovare qui, senza parlare della routine burocratica e del clientelismo sfacciato che lo atterrivano ogni volta che tentava un passo verso il rientro nel Bel Paese. E' questione, quindi, non solo di predisporre un finanziamento adeguato per la carriera del ricercatore, ma anche il suo inserimento in centri che dispongano delle infrastrutture e delle tecnologie necessarie allo sviluppo della sua attività.

Il nostro progetto è fare dell'Italia un "grande campus" di scienziati. Se riusciremo a far rientrare i nostri che lavorano all'estero e ad avere tra noi scienziati di altre nazioni, riusciremo anche ad avere una sorta di integrazione, di fecondazione reciproca del pensiero.

**Umberto Veronesi**

(Oggi, 18.01.04)

### Addio Bruno

**C**on la morte improvvisa e prematura di Bruno Zoratto (2 febbraio), scompare un amico affettuoso e leale, un protagonista difficilmente sostituibile, sostenitore instancabile e appassionato delle ragioni della stampa italiana all'estero. E' stato tra i fondatori della Fusie, cui ha dato eccezionali contributi di generosità, di intelligenza, di impegno tenace e disinteressato.



Bruno Zoratto

Perdiamo con Bruno Zoratto non solo l'amico fraterno, ma anche un testimone di tutte le battaglie per i diritti dei nostri connazionali all'estero, unico per la sua capacità di vivere le sue ferme convinzioni politiche con la più assoluta lealtà istituzionale e la piena corresponsabilità associativa.

Alla famiglia, alla sua organizzazione, il CTIM, al suo giornale Nuovo Oltreconfine, al Ministro Tremaglia, cui Zoratto ha dato collaborazione devota e filiale e una totale dedizione, la Fusie esprime sentimenti di affettuosa partecipazione.

**Domenico De Sossi**

Presidente della FUSIE, CGIE



# Diritto di voto

*Sono otto le proposte oggetto di dibattito parlamentare sul diritto di voto per gli stranieri. Dei quindici Paesi membri dell'Unione europea, nove già hanno riconosciuto questo diritto ai cittadini extracomunitari residenti.*

**L**a possibilità di estendere agli stranieri i diritti politici costituzionalmente riconosciuti ai cittadini italiani, e in particolare modo il diritto di elettorato attivo e passivo, i limiti che tale possibilità incontra e la necessità o meno di ricorrere a norme di revisione costituzionale qualora tale estensione concerni il solo voto amministrativo negli enti locali, costituiscono temi da tempo dibattuti e già in passato oggetto di confronto parlamentare. Attualmente sono otto le proposte di legge costituzionale oggetto di dibattito parlamentare che recano disposizioni concernenti l'esercizio del diritto di voto da parte dei cittadini stranieri residenti in Italia, integrando la disciplina recata dall'articolo 48 della Costituzione in materia di titolarità e di esercizio del diritto di voto.

Alcune tra le proposte di legge costituzionale intervengono anche su altre parti della Costituzione, allo scopo di estendere esplicitamente agli stranieri ulteriori diritti o facoltà da questa riconosciuti, quali i diritti di riunione, di associazione e di costituzione o adesione a partiti politici, la possibilità di rivolgere petizioni alle Camere, il diritto di accesso ai pubblici uffici e la partecipazione ai referendum abrogativi.

A parere della prevalente dottrina, le attuali previsioni costituzionali non consentirebbero l'estensione agli stranieri del riconoscimento dei diritti

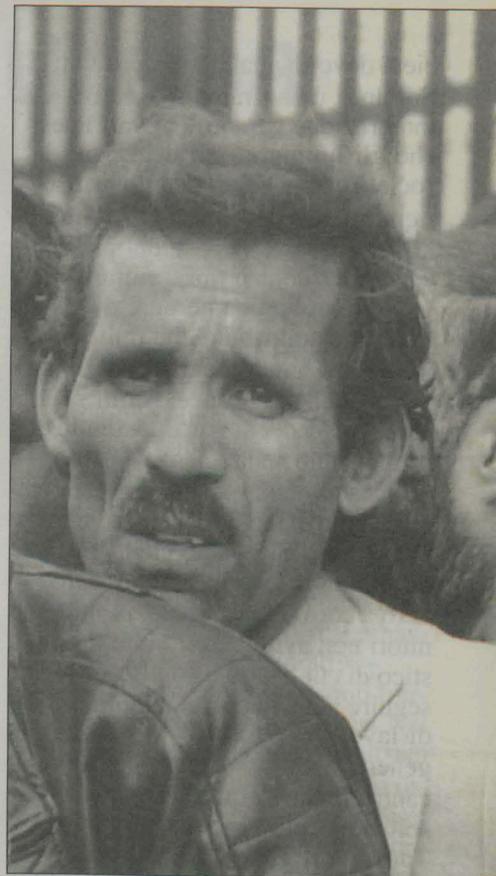
propriamente politici, il cui esercizio deve pertanto intendersi riservato ai soli cittadini italiani. Si tratta in particolare del diritto di elettorato attivo e passivo (art. 48 Cost.), della facoltà di richiedere i referendum previsti dagli art. 75 e 138 della Costituzione, del diritto di rivolgere petizioni alle Camere (art. 50 Cost.), del diritto all'accesso alle cariche elettive ed agli uffici pubblici (art. 51 Cost.).

## *Le proposte di legge costituzionale in esame*

**R**isultano all'esame della I Commissione (Affari costituzionali) della Camera otto proposte di legge costituzionale recanti disposizioni concernenti l'esercizio del diritto di voto da parte di cittadini stranieri. Una di esse (5410) è stata presentata dall'Assemblea regionale siciliana. Tutte le altre sono di iniziativa parlamentare: 1464 (Turco ed altri), 1616 (Soda), 2374 (Pisapia ed altri), 2540 (Bulgarelli ed altri), 4326 (Diliberto ed altri), 4397 (Anedda ed altri) e 4406 (Fioroni e Sinisi).

Tutte le proposte di legge costituzionale in esame integrano la disciplina costituzionale del diritto di voto senza riformulare il testo vigente dell'art. 48, ma inserendo nuovi commi o (4397) un articolo aggiuntivo specificamente destinati a regolare la condizione dello straniero residente in Italia.

Le soluzioni scelte si differenziano, peraltro, sotto vari aspetti.



Solo alcune tra le proposte di legge attribuiscono espressamente ai cittadini stranieri sia l'elettorato attivo sia quello passivo. Si tratta degli A.C. 1464, 1616, 4397, 4406, nonché dell'A.C. 2374, in cui l'estensione dell'elettorato passivo risulta dalla nuova formulazione dell'art. 51 Cost. Gli A.C. 2540, 4326 e 4510 si riferiscono invece (stando alla formulazione testuale), al solo esercizio del diritto di voto.

Il solo A.C. 4397 fa riferimento agli stranieri non comunitari. Le altre proposte si riferiscono in generale agli 'stranieri' o ai soggetti 'non in possesso della cittadinanza italiana' (il solo A.C. 4510 usa il termine 'immigrati'), risultando pertanto compresi tra i destinatari delle norme anche i cittadini degli (altri) Stati membri dell'Unione europea.

Due tra le proposte di legge, l'A.C. 2374 (Pisapia ed altri) e l'A.C. 4326 (Diliberto ed altri) si limitano a riconoscere il diritto di voto agli stranieri



senza aggiungere particolari limitazioni o requisiti, ma rinviando integralmente alla legge ordinaria la determinazione di questi e delle modalità per l'esercizio del diritto. Le altre proposte delimitano tale estensione:

- alle sole elezioni amministrative (ovvero, con diverse formulazioni, alle elezioni regionali ed a quelle presso gli enti locali), risultando esplicitamente escluse le elezioni politiche;
- ai soli stranieri regolarmente residenti sul territorio nazionale da almeno cinque anni (A.C. 1464, 2540, 4406), tre anni (A.C. 1616), ovvero sei anni (A.C. 4397, 4510).

L'A.C. 1616 e l'A.C. 1464 (Turco ed altri) apportano una modifica all'art. 50 della Costituzione, estendendo ai non cittadini la possibilità di rivolgere petizioni alle Camere 'per chiedere provvedimenti legislativi o esporre comuni necessità'.

Le due proposte di legge intervengono anche sulla disciplina del referen-

dum popolare abrogativo di leggi o di atti aventi forza di legge: aggiungendo un comma all'art. 75 Cost., entrambe estendono la partecipazione ai referendum abrogativi di leggi in materia di autonomie locali agli stranieri residenti in Italia da un certo numero di anni (cinque, per l'A.C. 1464; tre, per l'A.C. 1616), secondo modalità da stabilire con legge ordinaria.

### *Il diritto di voto dei cittadini stranieri nella legislazione dei Paesi europei*

L'Italia, sinora, non ha seguito la linea di tendenza europea rispetto al voto attivo e passivo a livello locale. Dei quindici Paesi membri dell'Unione europea, nove prevedono il diritto di voto per i cittadini extracomunitari residenti.

In cinque di questi (Danimarca, Svezia, Finlandia, Paesi Bassi e Irlanda) da alcuni anni tutti gli stranieri possono votare nelle elezioni locali, con la condizione, ad eccezione dell'Irlanda, di essere residenti per un periodo minimo nel Paese.

In Lussemburgo è stata approvata di recente una legge in tal senso e gli stranieri non comunitari potranno votare alla prossime elezioni comunali previste nel 2005.

Infine, tre Paesi prevedono il diritto di voto solamente per i cittadini extracomunitari provenienti da determinati Paesi: nel Regno Unito possono votare i cittadini dei Paesi del *Commonwealth* e dell'Irlanda; la Spagna e il Portogallo hanno adottato un sistema basato sulla reciprocità.

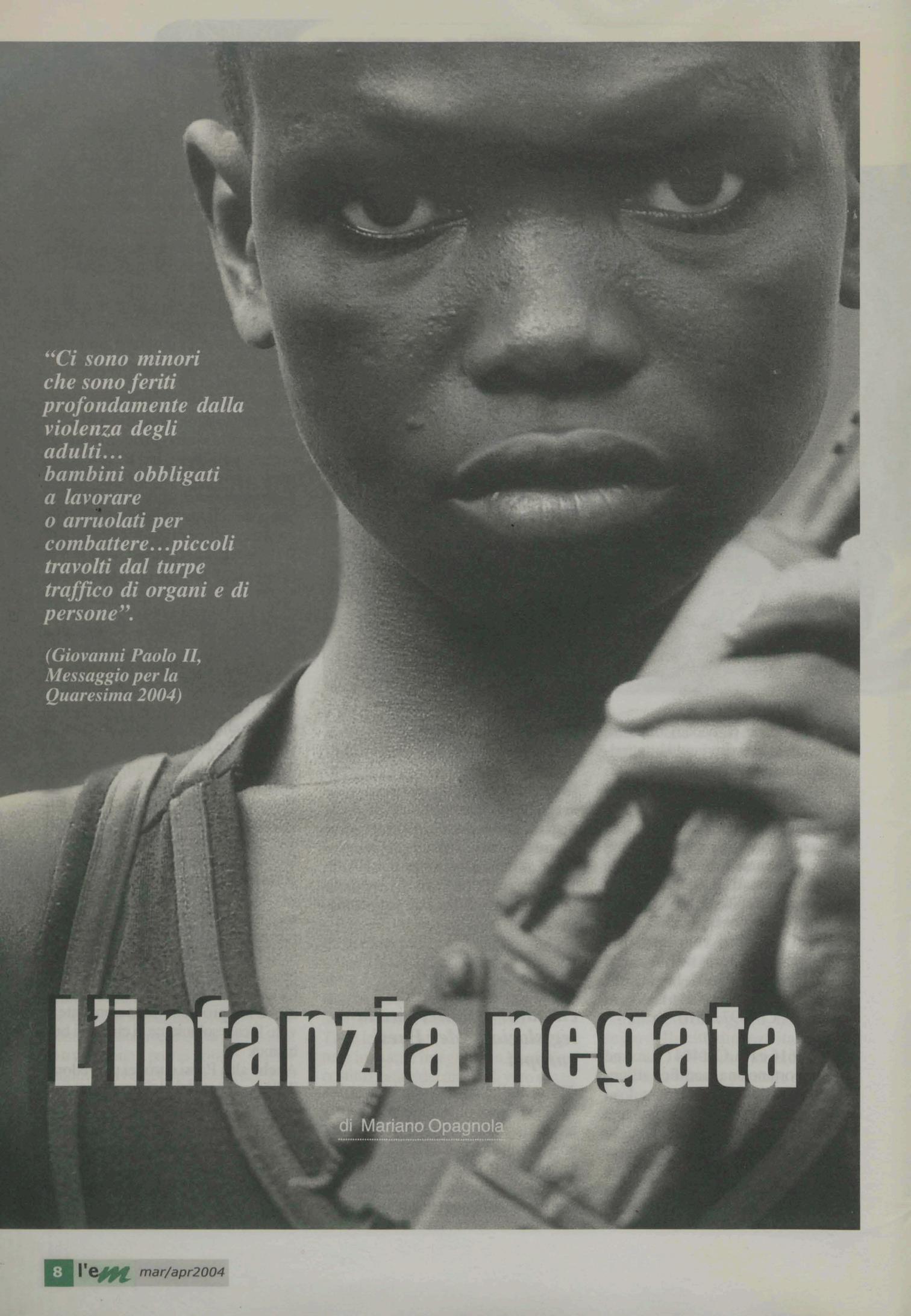
Il Belgio ha modificato nel 1998 la propria Costituzione in modo da consentire il diritto di voto ai cittadini stranieri. L'11 dicembre 2003, il Senato ha approvato, in prima lettura, una proposta di legge volta ad attuare la previsione costituzionale per quanto riguarda i cittadini non comunitari.

Gli altri cinque Paesi dell'Unione (oltre all'Italia, l'Austria, la Francia, la Germania e la Grecia) non prevedono il diritto di voto per gli extracomunitari. Recentemente, la città di Vienna ha esteso il diritto di voto agli stranieri limitatamente ai consigli distrettuali urbani.

Dei dieci Paesi che entreranno a far parte dell'Unione europea nel maggio 2004, alcuni prevedono per gli stranieri non comunitari il diritto di elettorato attivo nelle elezioni locali: si tratta di Estonia, Lituania, Slovacchia, Slovenia e Ungheria. La Repubblica Ceca ha un regime basato sul sistema di reciprocità. Malta consente il voto locale solamente ai cittadini britannici.

Anche altri Paesi europei prevedono il diritto di voto locale per gli stranieri, quali l'Islanda, la Norvegia e la Svizzera. In quest'ultimo Paese le norme che disciplinano tale diritto sono a livello cantonale e non nazionale.

Paola Scevi



*“Ci sono minori  
che sono feriti  
profondamente dalla  
violenza degli  
adulti...  
bambini obbligati  
a lavorare  
o arruolati per  
combattere...piccoli  
travolti dal turpe  
traffico di organi e di  
persone”.*

*(Giovanni Paolo II,  
Messaggio per la  
Quaresima 2004)*

# L'infanzia negata

di Mariano Opagnola

*Bambini vittime dello sfruttamento nel lavoro,  
precipitati nell'inferno della prostituzione e della pedofilia,  
pezzi di ricambio per il traffico di organi.*

*Non solo in Asia ed Africa,  
ma anche in Europa, culla dei diritti dell'uomo.  
Indagini choc in Italia.*

### **Bambini soldato**

**N**ei conflitti degli ultimi anni sono stati uccisi oltre due milioni di bambini e quattro milioni hanno subito mutilazioni. Oltre un milione sono orfani o sono stati separati a forza dalle loro famiglie. Oltre mezzo milione è arruolato come soldato in circa trenta Paesi; ogni anno circa 10.000 bambini sono uccisi o mutilati dalle mine antiuomo.

La denuncia dettagliata delle dimensioni assunte dal tragico fenomeno nel 2003 è stata fatta in occasione del dibattito su *Bambini e conflitti armati* tenutosi in gennaio dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Nell'occasione, un rapporto del Segretario Generale dell'Onu Kofi Annan ha individuato diciotto Paesi e "contesti" in Africa, Asia, America Latina e Medio Orien-

te, in cui le questioni legate all'uso dei bambini soldato costituiscono parte rilevante degli abusi dei diritti umani commessi durante i conflitti armati e nei periodi successivi. "Questo fenomeno è stato una caratteristica tanto delle guerre già in corso, quanto di quelle scoppiate negli ultimi dodici mesi", si legge in un documento di cinquanta pagine stilato da alcune Ong e reso pubblico in occasione del dibattito all'Onu della "Coalizione Stop". E ancora: "L'Onu deve aumentare i propri sforzi per chiamare i Governi e i gruppi armati a rendere conto del proprio operato. Il Consiglio di Sicurezza deve agire per fermare il flusso di armi e applicare sanzioni mirate nei confronti di tutti coloro che non cessano di usare i bambini soldato".

**D**uecentocinquanta milioni di vite segnate, bambini a cui è negata l'età dell'infanzia, precipitati in un inferno segnato dai soprusi e dalla violenza.

Un gigantesco dolore e una sterminata ingiustizia che accomuna i bambini costretti alla schiavitù in Pakistan, i "meninhos de rua" del Brasile, i piccoli profughi delle regioni africane dei Grandi Laghi è quelli dei Balcani, le vittime dello sfruttamento, della prostituzione e della pedofilia, pezzi di ricambio per il traffico di organi.

L'ultimo decennio ha ingigantito le tragedie che, assieme alle donne, vedono i bambini come vittime principali. Tanti pronunciamenti sono stati lasciati cadere, i vari documenti ufficiali sui Diritti del Fanciullo non sono stati applicati, la speciale Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 1990 in cui i leaders del mondo si impegnarono in molte cose (più cibo e acqua potabile, più scuole, più vaccinazioni, meno malattie infettive) si è rivelata la saga delle promesse non mantenute.

In questa situazione, l'ammonimento che si trova nel Vangelo secondo Marco, "Chi accoglie anche uno solo di questi bambini accoglie me", sul quale il Papa ha incentrato il suo messaggio per la Quaresima, interpella non solo i cattolici, ma l'intera umanità, segnatamente nelle sue organizzazioni internazionali e nell'impegno dei diversi Governi.

E' l'Africa a sopportare la strage più vasta dei figli più indifesi dell'umanità, il continente dove meno alta è l'aspettativa di vita. Poi si accodano l'Asia, l'America e la stessa Europa.





### **Bambini lavoratori**

**P**er 350 milioni di bambini l'infanzia è una tragedia quotidiana fatta di duro lavoro e di sfruttamento. Per definire la piaga del lavoro minorile le statistiche prendono in considerazione i soggetti di età compresa tra i 5 e i 17 anni che svolgono attività produttive per almeno un'ora al giorno. Di questi, circa 211 milioni sono bambini di età compresa fra i 5 e i 14 anni, secondo i dati diffusi dall'Organizzazione Internazionale del lavoro (Ilo).

Sono impiegati in lavori per così dire leggeri e nelle peggiori forme di sfrut-

tamento. Circa 6 milioni di bambini sono costretti al lavoro a causa di un vero e proprio patto stipulato dagli stessi genitori, allo scopo di estinguere un debito precedentemente contratto. E spesso tali debiti sono tanto elevati da essere inestinguibili, condannando il bambino alla situazione di schiavitù.

E' l'Asia la parte del mondo in cui il lavoro minorile è maggiormente presente, anche perché è la Regione con il maggior numero di bambini e adolescenti.

L'Africa però, specie nella zona subsahariana, è al primo posto se si considera il rapporto tra totale della po-

polazione infantile e minori lavoratori.

### **Traffico d'organi**

**I** primi dati sul traffico d'organi di bambini a scopo di trapianto sono del 2002, quando l'Unicef riferì due stime: 700 mila i minori coinvolti ed un giro d'affari di 7 miliardi di dollari all'anno.

All'inizio dello scorso mese di febbraio, dal Mozambico due suore missionarie della Congregazione dei Servi di Maria denunciarono la sparizione di alcuni bambini, poi ritrovati morti con degli organi asportati. Il settimanale *Vita* è stato il primo a darne no-



tizia, seguito da *l'Espresso*, *Paris Match*, il *Resto del Carlino*. E' stato quest'ultimo ad inviare in Mozambico un giornalista che si è spacciato per prete per evitare ritorsioni e che è giunto in Italia con immagini che nessuno vorrebbe mai vedere.

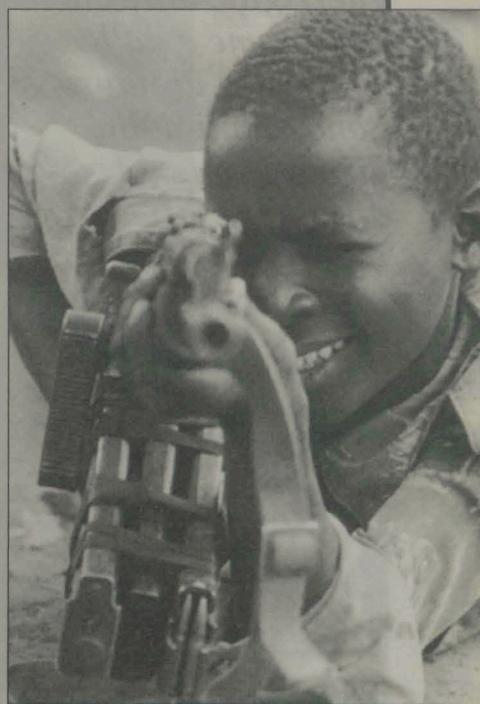
Ma anche in Italia si è in allerta. Un pm di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti, e ancora senza ipotesi di reato, in seguito alla pubblicazione di due dossier sul traffico di organi che individuavano in Roma un centro di smistamento per bambini dell'Est. A Pescara l'anno scorso la Procura della Repubblica ha inchiodato i responsabili di una tratta di bambini al-

banesi fatti venire in Italia per accattonaggio, adozioni illegali e, forse, per pedofilia e traffico di organi.

A Bari la Direzione antimafia ha chiuso un'indagine sulla compravendita di neonati. Fin qui nulla di strano, anche se trattare i bambini come merce è riprovevole e penalmente punibile. Ma sono state le intercettazioni telefoniche ad aprire uno scenario scioccante, in cui si faceva riferimento a viaggi per "andare a prendere bambini in orfanotrofi", bambini anche disabili, e quindi non "vendibili" alle coppie. Ma ai trafficanti sì.

*Mariano Opagnola*

Onu



## **Bambini soldato**

**S** secondo un rapporto presentato al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sui bambini e i conflitti armati, nel 2003 i bambini hanno continuato ad essere usati come soldati, schiavi del sesso, lavoratori, facchini e spie, sia nei nuovi conflitti che nei conflitti che durano già da anni.

Il rapporto, presentato il 16 gennaio dalla Coalizione per lo stop all'uso dei bambini soldato, prova con dovizia di particolari che governi e gruppi armati reclutano e usano bambini soldato in numerosi conflitti presenti nel mondo.

Il rapporto, di 50 pagine, identifica 18 diversi paesi e situazioni in Africa, Asia, America Latina e Medio Oriente.

Il problema dei bambini soldato resta uno tra i più gravi abusi rispetto ai diritti umani che si verificano durante i conflitti armati o nei periodi ad essi immediatamente successivi. □

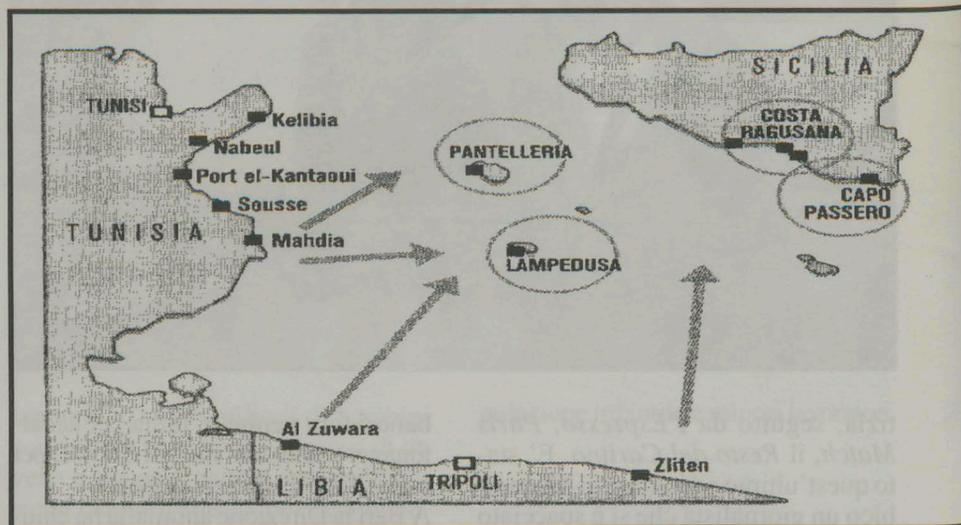
*Fuggono da guerre e guerriglie, oltre che dalla fame e dalla mancanza di futuro. Sono spinti dalla disperazione ad affrontare sofferenze, incognite, ed il mare insidioso.*

di Gian

**S**ono arrivati sulle coste dell'isola di Lampedusa con il solito barcone malmesso, partiti da Tripoli (Libia) tre giorni prima dopo aver sborsato 600 dollari a testa per la traversata. Ma per giungere a questo punto, di strada e di soldi ne avevano già spesi tanti. Perché prima di giungere in Libia, immaginata e sognata come terra di libertà, hanno dovuto camminare per tre giorni e tre notti nel deserto. Lì la stanchezza e le avverse condizioni climatiche avevano falciato alcuni loro compagni. Giunti in Niger hanno dovuto scendere a patti con mercenari tunisini e algerini: per lasciarli proseguire oltre il confine hanno preteso soldi e vestiti, e per vincere le resistenze di chi non voleva saperne hanno minacciato di denunciarli e di violentare le loro donne. Per attraversare una parte del deserto, due frontiere, e giungere a destinazione, hanno impiegato quasi un mese di viaggio. Provengono da quattro nazioni diverse: Ghana, Costa d'Avorio, Sierra Leone e Liberia. Sono scappati da guerre e guerriglie, oltre che dalla fame e dalla mancanza di futuro, sospinti dalla disperazione ad affrontare sofferenze, incognite, ed un mare insidioso.

Poi, finalmente, l'isola di Lampedusa rischiarata dalla luna, stagliata nel buio. Qui sono stati soccorsi, ed hanno avuto un letto nel centro di prima accoglienza. Vi sono rimasti per non più di una settimana, giusto il tempo di riprendersi dalle fatiche ed inoltrare la domanda di asilo politico. Dieci di loro sono stati trasferiti nel campo profughi di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia. C'è Mohammed, 26 anni, che provie-

# passaggio a Lampedusa



ne dalla Liberia ed è musulmano. Suo padre lavorava per gli americani in una ditta di gas, e per questo la guerriglia aveva preso di mira la sua famiglia. Davanti a lui i guerriglieri hanno sgozzato sua madre, e con lei la vita che portava in grembo. Bernard ha una storia simile: è scappato dal Nord del Ghana il giorno in cui i guerriglieri hanno fatto irruzione in casa sua. Il caso ha voluto che non ci fossero né la moglie né la figlia,

avvertite nel frattempo di mettersi in salvo. Solo dopo parecchi mesi di angoscia ha saputo che la sua famiglia è al sicuro in Nigeria, in casa di amici.

Bruss appartiene ad una famiglia benestante della Sierra Leone. Dopo che il padre è stato ucciso dalla guerriglia, la madre gli ha dato i soldi per fuggire all'estero.

Fabian è del Togo ed ha dieci fratelli. La sua è una situazione disastrosa di



*Interno ed esterno della chiesa di Borgo Mezzanone (Foggia). Le foto sono dell'estate scorsa, quando 200 profughi protestarono per i ritardi nel riconoscimento del loro status di rifugiati.*



**G**anat Tewelde Barhe, 24 anni, eritrea gestiva il traffico dei clandestini dalla Libia all'Italia. Si è potuta vedere la sua faccia "fredda e glaciale" sugli schermi televisivi, quando a metà febbraio è stata portata in Italia dalla Libia, dove era stata arrestata lo scorso agosto con l'accusa di essere una trafficante di immigrati clandestini. Ora l'aspettano almeno dieci anni di carcere.

La "padrona del racket" voleva 500-800 dollari per viaggio, come si legge dai racconti degli immigrati e come risulta dalle indagini della polizia libica in collaborazione con quella italiana, che da un anno ha costituito a Tripoli l'Unità operativa nazionale per contrastare l'immigrazione clandestina.

### Tariffe dei viaggi clandestini

Partenza	Arrivo	\$	Partenza	Arrivo	\$
Cina	Europa	10/15.000	Sri Lanka	Turchia	4.000
Africa	Irlanda	5.000	Kurdistan	Germania	3.000
Iraq	Europa	5.000	Nord Africa	Spagna	3.000
Iraq	Europa	5.000	Est Europa	Irlanda	3.000
Iran	Europa	5.000	Turchia	Grecia	1.400
Bulgaria	Europa	4.000	Grecia	Italia	1.200

## Senza legalità non si può vivere

**S**iamo tutti richiedenti asilo, tutti giunti in Italia per chiedere protezione, protezione che ci è stata negata con un diniego della Commissione Centrale per il riconoscimento dello status di rifugiato. Odissea dopo odissea, negazione dopo

negazione, molti di noi si sono trovati, alla fine, davanti al muro dell'espulsione, che ci costringe ancora di più all'invisibilità o, nei casi più drammatici, ad un ritorno coatto alla realtà da cui siamo fuggiti per scappare al carcere, alla tortura.

Scappiamo da Paesi che hanno nomi diversi ma un unico comune denominatore: negano diritti, libertà, identità ed uguaglianza a tutti o a molti dei loro cittadini.

715, il numero delle persone che hanno subito torture, maltrattamenti e comportamenti degradanti. 241, il numero delle persone che hanno subito assalti violenti da parte di forze di sicurezza durante marce o manifestazioni. 5353, il numero di individui detenuti arbitrariamente. 14 i giornali e le ri-

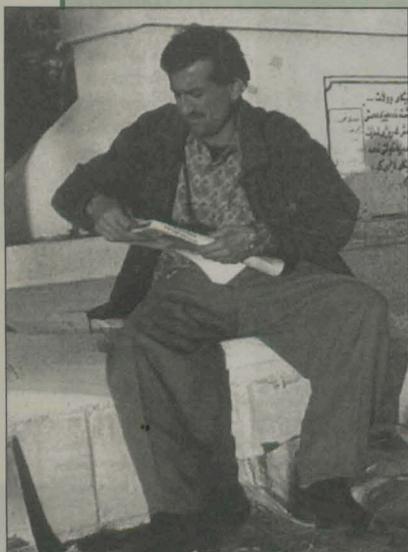
veste chiusi. Queste sono solo alcune delle violazioni di diritti umani rilevate in Turchia dall'IHD (Associazioni per i Diritti Umani) nel periodo gennaio-luglio 2003. Nonostante questi numeri le speranze per i profughi kurdi di vedersi riconosciuto lo status di rifugiato diventano sempre più esili. La laconicità e ripetitività dei dinieghi adottati dalla Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato ha inoltre, negli ultimi tempi, assunto contorni politici preoccupanti.

Nel 2002, le richieste di asilo presentate in Italia da profughi kurdi sono state più di 500 ma si stima che in Italia vivano più di 2000 kurdi e che in Europa la comunità kurda conti circa un milione di persone, tra immigrati e rifugiati.

Ma il problema dell'asilo non è solo kurdo. Nel 2002 le richieste di asilo esaminate dalla Commissione sono state 17.162, di queste 15.746 sono state respinte dalla Commissione. Inutile evidenziare alle autorità il problema dei tempi lunghi di attesa, della precarietà in cui si è costretti, dei colloqui frettolosi con la Commissione, dell'impossibilità di spiegare una vita in cinque minuti.

Il diniego ci fa ripiombare nell'illegalità e quando si è illegali non si può avere un lavoro, se non rimanendo nell'ombra, né si può trovare una casa o un qualsiasi posto in cui stare. Quando si è nell'illegalità non si ha identità e quando non si ha identità non si può vivere. Quello che chiediamo è che ci venga riconosciuto il diritto di asilo, diritto umano fondamentale ma anche dovere politico e civile. Quello che chiediamo è il sostegno e il riconoscimento della legittimità della nostra protesta ma anche l'assunzione di responsabilità con l'adozione di una legge organica in materia di asilo, che dia attuazione all'articolo 10 della Costituzione italiana.

**Appello firmato da un gruppo di 50 profughi kurdi**



legami recisi ed affetti lacerati: sua madre è morta e non sa dove sia suo padre. Un dolore che Fabian cerca di superare in una maniera apparentemente egoistica: "Prima di tutto devo pensare a me stesso e a nient'altro. Sono stanco di dovere scappare continuamente".

Nel campo profughi di Borgo Mezzanone hanno ricevuto un permesso di soggiorno per richiesta di asilo politico, assieme a 150 euro. La prima cosa che comprano con quei soldi è il telefonino, perché i contatti con gli amici ed i connazionali che sono in Italia sono più importanti di qualsiasi altra cosa. Magari telefonano che c'è un lavoro o parlano delle opportunità che si possono trovare a Milano o a Napoli. Anche se poi da Milano devono ritornare indietro e Napoli è una città legata a storie di immigrati che hanno lavorato per settimane nei campi e mai pagati, ingannati dal "caporale" che ad un certo punto non si è fatto più trovare.

Quest'estate la disperazione e la voglia di farsi sentire hanno spinto 200 profughi a Borgo Mezzanone. Sono stati radunati in chiesa, seguiti dai volontari dell'Associazione "Medici senza frontiere" scambiati per la Commissione Centrale per i Profughi. I Missionari Scalabriniani di Siponto hanno messo a disposizione un appartamento per dieci persone e la Migrantes ha lanciato l'iniziativa "pranza con un profugo".

La gente è sensibile: qualcuno, pochi anni fa, aveva proposto la Regione Puglia al nobel per la pace! Piccole incomprensioni ci sono, ed hanno a che fare con l'incontro tra culture diverse: ad esempio, l'immigrato passeggia lungo via del corso, saluta tutti, e non riceve risposta. Oppure, al contrario, l'affabilità della gente li mette a disagio, se la loro cultura non prevede baci ed abbracci.

I fortunati sono pochi. I più, sospesi in una situazione di attesa e senza la possibilità di lavorare, vivono per le campagne e dormono in casolari abbandonati. Si accontentano di un piatto di minestra e della possibilità di fare la doccia. Magari di una ricarica per il telefonino, per mantenere dei legami con chi li può aiutare.

Gian



# Si recita a soffetto

di Gian

**D**a più di un anno stanno portando in giro per l'Italia il loro musical sull'accoglienza dal titolo "Come il buon samaritano". Adattano la scenografia allo spazio, modificano alcune battute con i dialetti locali; disegnano coreografie e sottolineano significati con balli portati alla perfezione; le voci si sono affinate andando a scuola di canto. Il risultato è un'ora e mezzo di spettacolo che ti prende tutto: occhi, orecchi, mente, cuore. E che con levità ti assesta anche qualche pugno nello stomaco, qualche dubbio di coscienza: se per caso mi trovassi in una situazione simile, con un immigrato che è nel bisogno, che cosa farei? Faccio finta di non vedere, di non sentire, passo oltre come questo, quest'altro e quest'altro ancora che passano sulla scena, oppure faccio il "buon samaritano"? E mentre ci sto ancora pensando, le canzoni buttano giù delle sonore martellate: "Devi sporcarti le mani per salvare; non puoi stare nel mondo delle idee; se dai pochi spiccioli o un grosso assegno per acquietare la coscienza hai fatto poca cosa"; devi avere occhi per vedere e un cuore per amare".

E' la parabola del Buon Samaritano, rivista e attualizzata: il malcapitato è un immigrato pestato e scaraventato giù per un fosso; dall'altra parte ci sono tutti gli altri, senza distinzione di sorta. Il rifiuto, il disinteresse e il perbenismo sono qui riportati a tinte forti e quasi parossistiche. Ma proprio per questo richiamano a forme più camuffate di rifiuto, di disinteresse e di perbenismo: si può ferire e uccidere anche con le parole, si può maltrattare anche con la puzza sotto il naso, e non solo con il razzismo muscoloso e bestiale.

Il messaggio in sé è di una chiarezza esasperante, ma parole, espressioni, canto, musica, ballo, sanno scavare e mettere dentro dei significati che continueranno ben oltre il termine dello spettacolo. Ed il risultato è tutto merito di questo straordinario gruppo, gli "Scalabrini & friends", che sta iniziando a preparare un importante Musical su Scalabrini, in occasione dei cent'anni dalla sua "nascita al cielo". Per ora si sa che è un musical in due atti, diviso tra passato e presente, e che avrà il debutto a Piacenza nell'aprile del 2005. Per il resto, non rimane che augurare un grande successo, come è stato per gli altri spettacoli messi in scena degli "Scalabrini & friends".

Gian



# Mi si è allargata

**D**iventerà sempre più problematico e insidioso dire “extracomunitario” a qualcuno che, all’occhio, non ci sembra dei “nostri”. Con la data fatidica del prossimo 1° maggio, infatti, 75 milioni di persone diventeranno cittadini europei, faranno parte della nostra comunità, e dunque non potranno più sentirsi chiamare “extra” nel senso di “fuori”. L’Europa si allarga con 10 nuovi Paesi che entreranno a far parte della Unione Europea: Polonia, Estonia, Lituania, Lettonia, Ungheria, Slovenia, Cipro, Repubblica Ceca, Slo-

vacchia, Malta. Tutto facile, tutto bello? Manco a dirlo! Chi è già in Europa non esprime certo entusiasmo! L’indicatore di scarsa affezione, di una certa insofferenza di fronte all’evento, la si è potuta notare dal silenzio dei mezzi di comunicazione. Le poche volte che ne hanno parlato, hanno dato voce al panico, lasciando prevedere l’imminente catastrofe provocata da una massa di poveri disgraziati, pronti ad invadere i 15 Stati più ricchi per cercare lavoro ed assistenza sociale! Uno scenario che è stato smentito dalla Commissione europea per il miglioramento delle condizioni

di vita e di lavoro, che nel documento *Migration trend in an enlarged Europe* spiega che la temuta invasione del Vecchio Continente riguarderebbe solo l’1% della popolazione in età da lavoro nei prossimi cinque anni.

Comunque, i 15 Stati più ricchi avevano da tempo fatto delle mosse molto accorte e prudenti: negli accordi relativi all’adesione all’Unione Europea hanno previsto un periodo transitorio di controllo. Che sta a significare: da maggio, a circolare liberamente per l’UE, saranno solo le merci dei 10 nuovi Stati membri. Le persone sono bloccate alle frontiere

# L'Europa

da una "clausola ostativa" ben chiara negli accordi: i 15 potranno mettere restrizioni che rimarranno in vigore per due anni, rinnovarle per altri tre anni, e prolungarle ancora per altri due anni. Fino al 2011, quando la libera circolazione delle persone non potrà più essere bloccata. La qual cosa ha mosso qualcuno a parlare di violazione del diritto di cittadinanza, altri a dire che innalzare barriere per un po' di tempo è un bene, perché frena la "fuga di cervelli" dall'Europa centrale.

Per ora, due sono i fatti favore-

voli: il primo, che molti passeranno direttamente dalla condizione di "immigrato clandestino" a quella di cittadino comunitario; il secondo, che il 13 giugno anche i cittadini dei 10 nuovi Paesi europei voteranno per il nuovo Parlamento. Non è ancora un'estensione generale del diritto di voto a tutti i cittadini che vivono e lavorano in Europa, ma può rappresentare un test importante per superare tabù e paure che rendono così difficile arrivare a una legge unitaria sul voto agli immigrati.

**Gaia Normon**

**Patronato Acli**

SE IN ITALIA  
DA ALMENO 6 ANNI?  
SE HAI I REQUISITI  
PUOI OTTENERE LA  
"CARTA DI SOGGIORNO"  
IL NOSTRO  
**SPORTELLO  
IMMIGRATI**  
TI OFFRE GRATIS  
L'ASSISTENZA  
PER OTTENERLA

**CHIAMA**  
DA LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle 9.00 alle 17.00

**199.119.964**

**PATRONATO ACLI**  
LAVORIAMO OGGI PER I TUOI DIRITTI

**CARTA DI SOGGIORNO**

PER UNA CITTADINANZA CIVILE DEGLI IMMIGRATI  
IN UNA EUROPA SOLIDALE

## Carta di soggiorno

**E'** attivo da metà febbraio il Call Center del Patronato ACLI che promuove tra gli immigrati la conoscenza delle modalità per acquisire la **Carta di Soggiorno**, uno strumento tanto importante quanto poco conosciuto. A differenza del permesso di soggiorno, la Carta conferisce al titolare una serie di diritti e di facilitazioni amministrative ulteriori (ingresso nel territorio dello Stato ospite in esenzione di visto, accesso alle prestazioni e ai servizi erogati dalla Pubblica Amministrazione, come l'assegno di maternità o l'assegno di invalidità). Eppure solo un quinto degli aventi diritto ha richiesto e ottenuto il documento.

**199.119.964** è il numero del Call Center, che sarà attivo fino al 15 maggio 2004: gli operatori risponderanno dalle ore 9,00 alle ore 17,00, nei giorni compresi tra il lunedì e il venerdì.

Per informazioni (brochure in italiano, arabo, francese e inglese) [www.patronato.acli.it/Callcenterpa.htm](http://www.patronato.acli.it/Callcenterpa.htm)



Icone bibliche

(Genesi 31;32)

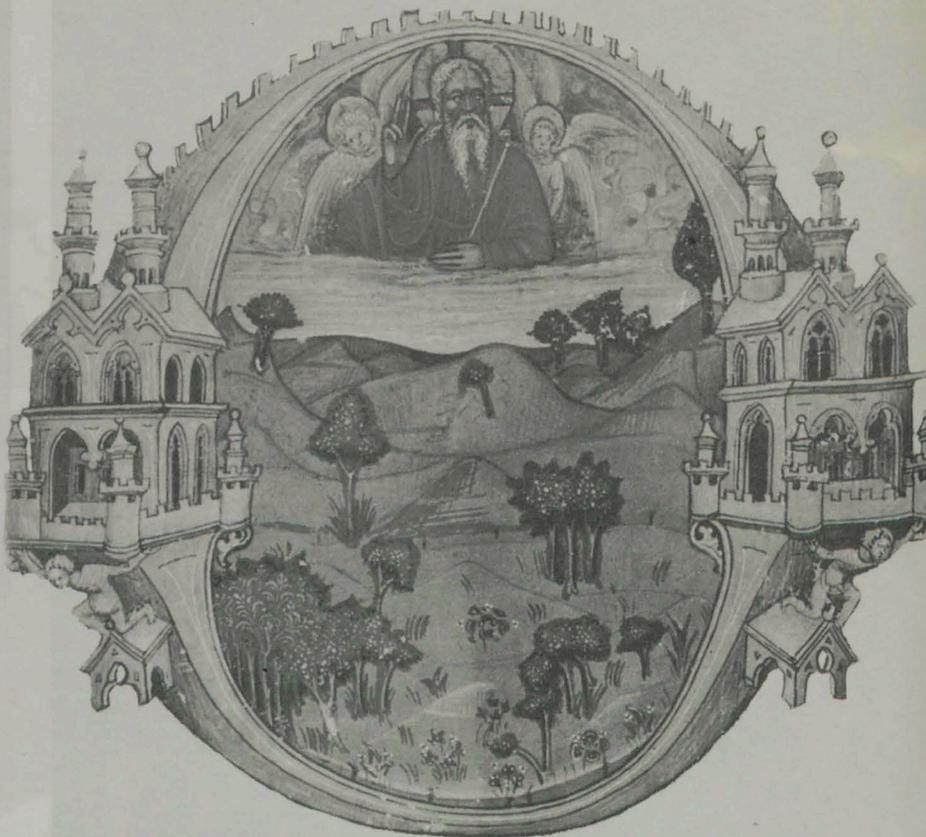
L

e vicende di Giacobbe, che conquista il nuovo appellativo di "Israele" all'alba di una notte vissuta con la tenacia del lottatore (cfr. Gen 32,23-33),

formano la saga popolare che prende inizio in Gen 25 e si chiude soltanto con l'ultima pagina del primo libro biblico. L'antico Israele celebra faziosamente i propri successi nelle avventure dell'antenato e, nello stesso tempo, polemizza e ride sulle disfatte dei suoi antagonisti storici.

La narrazione epico-legendaria inizia umoristicamente quando Esaù e Giacobbe, i due gemelli di Isacco e Rebecca, scalciano già nel grembo materno (cfr. Gen 25,22) e continua sulle tracce della personalità ambigua e ambivalente di Giacobbe, sfrontato imbroglione ma anche fiducioso credente attraverso il quale Dio ha deciso di portare avanti la sua promessa e di consolidare la sua alleanza.

Tra i tanti racconti, che avviano tutto l'intreccio narrativo e che procedono sui registri alterni dell'umorismo e della riflessione attenta e marcatamente teologica, emerge un testo di concisa e drammatica invocazione a Yahwè. È la preghiera che si legge in Gen 32,10-13. In tutto il libro della Genesi, questo è l'unico esempio di orazione, che mostra una certa ampiezza e articolazione. È la preghiera dell'esule sulla via del ritorno in patria. Più precisamente, bisognerebbe dire che l'esule orante è in viaggio verso la "casa di suo padre" Isacco, dopo aver vissuto per vent'anni in casa dello zio Labano, in Mesopotamia, la terra natia di Abramo, padre di Isacco. Ma, dopo l'emigrazione di Abramo, la vera patria, secondo il narratore biblico, è la terra promessa: Giacobbe, dunque, abbandona la patria di origine



# Tornare in Patria

*Giacobbe, dopo vent'anni trascorsi in terra lontana, decide di ritornare. Ma teme la vendetta di Esaù.*

degli antenati per tornare nella patria della promessa, dell'alleanza, della salvezza.

La preghiera di Giacobbe è particolare, perché nasce dalla paura di guardare in faccia quelli che un tempo aveva imbrogliato, quando era scappato via di casa dopo aver ingannato suo padre e suo fratello. Soprattutto, ora teme la vendetta di Esaù, ha paura di perdere tutto quello che ha faticosamente costruito nei vent'anni trascorsi in terra lontana. Alle porte di casa, Giacobbe si rivela ancora una volta

in tutta la sua ambivalenza: mentre prega Dio con devoto fervore, già pianifica le strategie che gli possano garantire il successo nel confronto con Esaù. Ma è proprio su questi toni che si gioca l'abilità artistica del narratore biblico, che tesse la trama dell'eroe nazionale senza dimenticare che tutto il meraviglioso affresco rivela i tratti di pennello della mano divina.

L'intelligente progetto di Giacobbe, di fatto, da una parte risponde al desiderio degli ascoltatori di esaltare la figura del patriarca; dal-

l'altra conferma che Dio è sempre presente e all'opera, indirizzando le vicende storiche e i loro protagonisti verso il compimento del suo progetto di salvezza.

L'esule Giacobbe, dunque, rientra in patria scortato dalla benevolenza divina, ma anche dalla propria sagace intraprendenza. Il narratore ci tiene a mettere in primo piano la presenza di Dio. Era stato l'angelo di Dio a fissare la data del rientro, quando gli era apparso in sogno e gli aveva detto: "Io sono il Dio di Betel, dove tu hai unto una stele e dove mi hai fatto un voto. Ora alzati, parti da questo paese e torna nella tua patria!" (Gen 31,13). Si sente l'eco del comando che aveva dato inizio alle peregrinazioni di Abramo, diretto verso la terra della promessa: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre verso il paese che io ti indicherò" (Gen 12,1). Anzi, sulla via del ritorno, l'esule riceve la conferma della benedizione di Dio da parte di quegli angeli che già avevano segnato la sua storia, quando fuggiva lontano da casa vent'anni prima: "Mentre Giacobbe continuava il viaggio, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l'accampamento di Dio» e chiamò quel luogo Marcanaim" (Gen 32,2-3).

Ma accanto alla prospettiva teologica del ritorno in patria, il narratore pone anche gli elementi del tutto umani, che si possono cogliere nella volontà di far ritorno al paese d'origine. Ci sono indizi che non devono sfuggire a chi legge attentamente il racconto biblico, anche se compaiono indirettamente e si nascondono dietro i temi che formano il primo piano di tutta la vicenda. Mentre Giacobbe abbandona Labano e scappa portandosi via tutta la sua numerosa famiglia, con le proprietà che ha acquistato negli anni di duro lavoro come emigrato, suscita l'ira dello zio per il fatto di essersene andato senza permettergli di salutarlo e, soprattutto, rubandogli gli idoli domestici (cfr. Gen 31,19). Forse questi sono soltanto espedienti, che il narratore mette in

campo per spiegare la decisione di Labano di inseguire Giacobbe sulle montagne di Galaad per sette giorni di cammino (cfr. Gen 31,23). O forse, più probabilmente, anche qui si svela il sorriso umoristico e ironico del narratore, che dichiara come una nullità di fronte a Jahwè tutti gli idoli, che possono essere portati qua e là, nella sella di un cammello e difesi da una donna, che vi si siede sopra proprio quando il ciclo naturale delle mestruazioni la allontana dal contatto con la divinità (Gen 31,35)! Ma a noi interessa rilevare

che riflettono i pensieri di chiunque decida di far ritorno in patria, staccandosi dalla terra straniera, che pure gli ha dato benessere, prosperità, ricchezza: "Certo, sei partito perché soffrivi di nostalgia per la casa di tuo padre" (Gen 31,30). Anche se sono passati vent'anni da quando Giacobbe è fuggito da Bersabea; anche se ha vissuto da emigrato privilegiato, aiutato e protetto dai parenti più stretti; anche se ha fatto fortuna oltre misura e ha messo su famiglia nella nuova patria di adozione,



Giacobbe abbandona la Mesopotamia (affresco di Raffaello nelle Logge Vaticane)

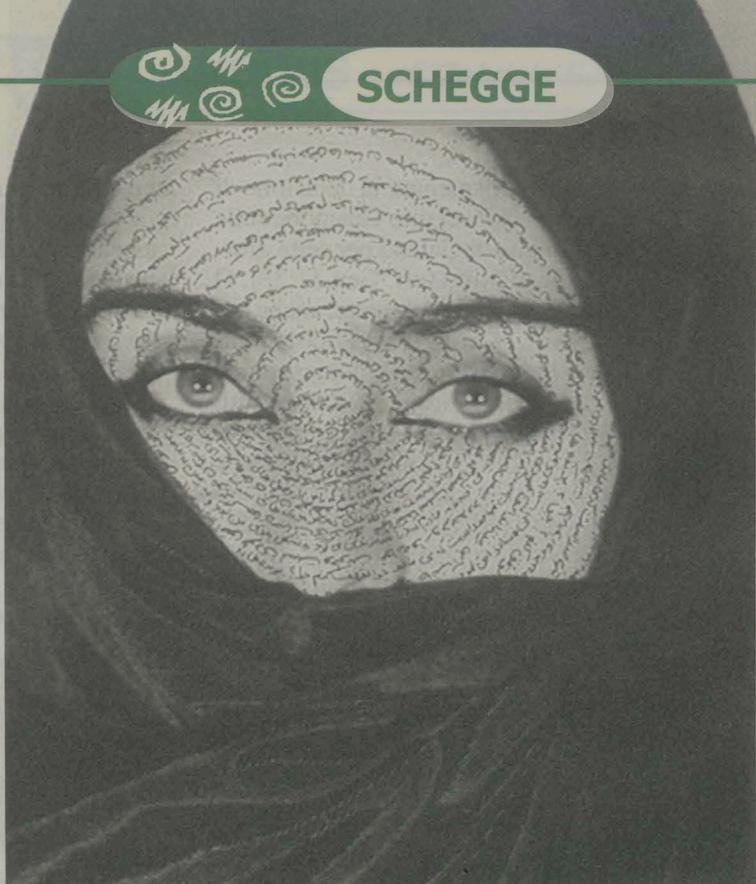
la reazione di Labano di fronte a Giacobbe. Anzitutto, poco importa se Labano se ne esce con espressioni false o genuine; di fatto, rivela quel reale sentimento di sofferenza che provoca il distacco forzato dalle persone care, che si vorrebbe mitigare almeno con la mesta dolcezza dei canti e delle feste d'addio: "Perché sei fuggito di nascosto, mi hai ingannato e non mi hai avvertito? Io ti avrei congedato con festa e con canti, a suon di timpani e di cetre! E non mi hai permesso di baciare i miei figli e le mie figlie!" (Gen 31,27-28).

Poi, Labano dice realisticamente le ragioni tutte umane di Giacobbe,

Giacobbe non ha smesso di pensare alla casa di suo padre. Il narratore non dice se Giacobbe si muove per tornare in patria a malincuore o volentieri. Tuttavia, i contrasti nella casa di Labano e la fretta di partire, confortata dal decisivo suggerimento delle mogli Lia e Rachele, lascia intuire che il desiderio di tornare sui suoi passi abbia animato il patriarca di nuovo entusiasmo, pur sapendo di doversi confrontare con suo fratello Esaù, che un tempo aveva ingannato e derubato.

Gabriele Bentoglio

(continua)



## Cultura & Simboli

**I**n un breve e intelligente articolo di Franco Loi su *Avvenire*, ritrovo la nostalgia di parole che un tempo dicevano quello che dovevano dire e la denuncia per la confusione che se ne fa oggi. Perché capita di constatare con crescente frequenza che molte di queste parole hanno perso il loro significato. Parli di “democrazia” e pensi giustamente di avere il diritto di esprimere i tuoi pensieri e le tue convinzioni, perché democrazia è anche questo; invece di fatto ti è consentito farlo quasi solo in privato. Un’opinione espressa pubblicamente, a voce o per iscritto, viene subito aggredita da chi la pensa diversamente, e non in termini di dialogo, di confronto, ma di un “taci che non capisci niente”. Sei libero di dire quello che pensa la massa o la corrente politica dominante o l’intellettuale organico di turno. Vuoi parlare di “laico”, di laicità? Ti metti subito nei guai. Chi si ricorda più che questa parola ha a che fare con “popolo”? I troppi cattivi maestri ancora in circolazione ne hanno fatto un privilegio della loro categoria: loro,

che non sono popolo e che ci tengono a distinguersi dalla moltitudine, si sentono i soli veri laici. E come la mettiamo con l’uso di questo termine diventato sinonimo di “non credente”? Non si sono mai informati che esistono milioni di laici credenti? Aggiustino il vocabolario e dicano chiaramente che loro, “non credenti o atei”, sul tal problema la pensano così e così. E noi, credenti, risponderemo che la pensiamo diversamente e, forse, qualche volta come loro. Si può continuare questo discorso ricordando due termini correnti: “pluralismo e multiculturale”, parole usate ed abusate per descrivere la situazione reale della nostra società. E facciamo subito riferimento a una contraddizione, nella quale, in nome della laicità dello Stato, è caduto recentemente il governo francese, proibendo i simboli religiosi nelle scuole, perché la scuola di Stato è laica. Bugia: non in nome della laicità, che è rispetto dei popoli, che è distinzione tra “quello che è di Cesare e quello che è di Dio”, ma in nome del laicismo, che dice invece abolizione del sacro, del religioso, quindi non libertà, quindi violenza, quindi non democrazia. Si

vogliono abolire i “simboli” di una cultura religiosa in nome del multiculturalismo: una contraddizione in termini, perché per rispettare il “multi” si impone il “monoculturale”. Qui bisogna precisare qualche idea. Una cultura non è cultura se non è simbolica. “Simbolo” significa “mettere insieme, unire”. Questo è il compito della cultura, di ogni cultura: unire, entrare in dialogo con gli altri. Come? In tanti modi, ma anche attraverso i propri segni, come il crocifisso o il velo islamico od altro ancora. E allora le parole ricordate sopra (pluralismo, multiculturale), rischiano di essere in sovrappiù, si prestano a certi imbrogli di carattere politico e sociale, diventano mascheratura di altri interessi. Basta la cultura nel suo significato più vero, nel suo compito simbolico, a rispettare le diversità, mentre è sempre la mancanza di cultura a produrre intolleranza. Abolisci il “simbolo”? Hai abolito la possibilità di incontro, di mettersi insieme: fai un’azione “diabolica”, termine che nella sua radice greca significa “divisione”.

Silvano Guglielmi

## NEW ORLEANS, 1891 LINCIAGGI

**S**econdo il Sindaco di New Orleans i siciliani erano colpevoli dell'omicidio del Capo della Polizia, Hennessey, prima ancora del processo. I giornali invocarono una rapida giustizia per preservare il sistema di vita americano. In tale clima una giuria speciale incriminò di omicidio diciannove italiani. Il 28 febbraio 1891 fu scelta una giuria composta da dodici uomini. Gli imputati vennero assolti, ma invece di essere rilasciati furono rimandati alla prigione della contea.

Un Comitato di cinquanta persone costituito dal Sindaco di New Orleans, e formato da politici di spicco e professionisti della città, convocarono per il 14 marzo un incontro di massa "per prendere misure atte a porre rimedio al fallimento della giustizia nel caso Hennessey". L'invito fu accolto da diecimila persone, che a frotte si diressero verso la prigione, abbattè le porte e dilagò all'interno. Si mise a caccia nei corridoi, negli angoli e trovò sei degli uomini assolti. Scaricarono da distanza ravvicinata un centinaio di colpi di fucile e pistola contro i sei uomini, smembrando i loro corpi. Macheca, Scaffidi e il vecchio Aspero Marchesi furono trovati nascosti nella sezione femminile e furono fatte saltare loro le cervella.

Quando fu trovato il demente Polizzi, mezzo morto per le ferite da proiettile, fu portato fuori alla folla. Il corpo quasi esanime fu passato sopra la testa di mano in mano per



la lunghezza di vari isolati e finì per essere appeso a un lampione. Mentre Polizzi, impazzito, saliva con la corda intorno al collo, uomini armati di fucile iniziarono a sparare mentre la folla ruggiva: "Uccidete il fottuto dago, uccidetelo!". I proiettili gli trapassarono il corpo, che ora si

*Il linciaggio degli italiani nella prigione di New Orleans (1891) in una raffigurazione dell'epoca.*

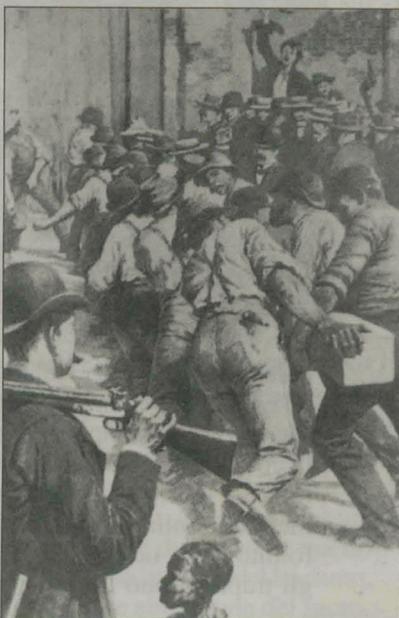
contorceva e oscillava colpo dopo colpo, fino a quando prese a penzolare inerte in aria.

La folla fu distratta da una dozzina di uomini che trascinarono un altro corpo sul terreno con una corda robusta. All'estremità della corda era appeso il corpo di Antonio Bagnetto che si contorceva e la corda era fissata con un cappio lasco intorno al collo. Il percorso di Bagnetto fino al patibolo fu breve e veloce, ma terribile. Mentre veniva tirato attraverso lo stretto passaggio lasciato libero dalla folla, quelli che erano più vicini a lui lo colpivano con bastoni da passeggio, lo bastonavano con pali e gli tiravano calci mentre passava davanti a loro, e sicché quando raggiunse la base del patibolo sembrava ormai più morto che vivo. Un uomo salì prontamente sull'albero della forca e gettò la corda su un ramo, ma prima che il corpo del prigioniero fosse stato sollevato per più di metà dal suolo il ramo marcio si ruppe e Bagnetto cadde di nuovo per terra. Il corpo fu sollevato di nuovo e infine per Bagnetto sopravvenne la morte, mentre molti usavano il corpo penzolante per far pratica di tiro. In tutto furono uccisi undici uomini. Charles Matranga sfuggì al linciaggio e in seguito fu rilasciato dalla prigione e finì per sposare una donna di New Orleans. Visse fino a oltre ottant'anni lavorando come semplice stivatore, una fine che non si addiceva molto a un uomo che si supponeva fosse un «capo della mafia».

C'era però una società segreta a New Orleans, trincerata dietro la classe dirigente della città e uno dei cui membri alla fine confessò che all'interno del Comitato dei Cinquanta era stato ordito un complotto per scegliere segretamente una squadra d'esecuzione la notte prima dei linciaggi con istruzioni «di penetrare nella prigione sfruttando come copertura il tumulto della folla». Molti di coloro che partecipavano

al linciaggio o inveirono contro la «mafia» trassero profitto dagli omicidi. George W. Vandervoort, tra i primi a incolpare dell'uccisione di Hennessy la «mafia», insieme ai suoi amici del Consiglio comunale, poco dopo i linciaggi approvò un'ordinanza che attribuiva il controllo di tutte le attività portuali a un'organizzazione nota come Louisiana Construction and Improvement Company. Le vittime della squadra di esecuzione erano uomini d'affari che stavano facendo fortuna nelle attività portuali.

In effetti, gli uomini che gridavano «mafia» divennero ricchi sostituendo le imprese italo-americane nella città portuale di New Orleans. Quando il presidente Harrison, cercando di ovviare allà frattura nei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti creata dai linciaggi, assegnò un risarcimento di 2500 dollari in contanti alle famiglie di tre vittime che erano cittadini italiani, il Congresso protestò. Harrison fu accusato di «usurpazione incostituzionale dei poteri congressuali» e di spendere denaro di un fondo di emergenza quando non c'era alcuna emergenza. Nessun risarcimento fu versato alle famiglie delle vittime che erano cittadini americani. Quando il presidente denunciò i linciaggi come



## Undici massacrati

**L**e azioni di coloro che a New Orleans linciarono gli undici italiani furono perdonate e perfino applaudite in tutto il paese, favorendo la diffamazione e la violenza altrove. Il giorno dopo i linciaggi il Times Democrat dedicò la prima pagina all'azione titolando «Vendicato», in riferimento al poliziotto ucciso, e giustificando il proprio sostegno al linciaggio con l'affermazione che «malattie disperate richiedono cure disperate».

Il giorno dopo il New York Times indicava la propria approvazione con un titolo che recitava così: «Il Capo della Polizia Hennessy vendicato. Undici degli assassini italiani linciati dalla folla».

Il New York Times pubblicò il primo di due editoriali che giustificavano i linciaggi perché i siciliani erano «subdoli e codardi...discendenti di banditi e assassini, che hanno portato in questo paese anche le loro illecite passioni, l'usanza di tagliare la gola e le organizzazioni legate da giuramento tipiche del loro paese natale, [persone che] sono per noi una calamità senza remissione». Solo L'italo americano, che si autoproclamava «una rivista dedicata agli interessi delle colonie italiane negli stati del Sud», titolò a tutta pagina: «L'oltraggio di sabato: calpestata la maestà della giustizia. Massacrati undici innocenti».



### Italiani e neri

**I**l linciaggio degli italiani al Sud si verificò sporadicamente nei successivi vent'anni. Il 9 agosto 1896 i «cittadini rispettabili» di Hahnville, in Louisiana, emulando i fatti di New Orleans, impiccarono tre italiani accusati di aver ucciso dei bianchi originari del luogo, benché non vi fossero prove per sostenere l'accusa. I linciatori ottennero ulteriore giustificazione per la loro azione quando la stampa riferì che un gran numero di neri, simpatizzanti con la comunità italiana, erano presenti alla sepoltura delle vittime.

Altri cinque linciaggi ebbero luogo nel 1899 a Tallulah in Louisiana, uno stato in cui non si permetteva ai bambini italiani di frequentare le scuole dei bianchi. Le vittime erano i negozianti italiani che, ignari del pregiudizio razziale, avevano suscitato il risentimento della comunità bianca locale con il loro atteggiamento cordiale nei confronti dei neri.

La rabbia esplose ancora una volta a New Orleans sei anni dopo i linciaggi, quando gli italiani della città organizzarono una parata per protestare contro la proposta di emendamento della Costituzione dello Stato volta principalmente a privare del voto i neri della Louisiana, ma anche gli italiani «senza terra e analfabeti». I giornali condannarono la protesta come «interferenza italiana».

Caricatura sul "Judge" (fine '800):  
gli americani sognano che la  
"canaglia" italiana sia respinta.

Nell'altra pagina:  
il linciaggio di New Orleans  
nell'illustrazione dell'Harper's  
Weekly del marzo 1891

«una violazione della legge e dell'umanità» si parlò di destituirlo mediante *impeachment*. In seguito alle conseguenze dei linciaggi e al tipo di stampa che riceverono, con il ripetuto accento sulla «mafia», il termine di cinque lettere inserito con tanta facilità nei titoli dei giornali ed evocante in modo tanto immediato il crimine e l'orrore divenne un marchio indelebile, che continua tuttora ad affliggere la popolazione italo-americana.

(Tratto da Jerre Mangione e  
Ben Morreale, *La Storia*.  
Cinque secoli di esperienza italo-  
americana, *Sei*, Torino, 1996)

*“All’inizio  
era la  
parola,  
e alla fine  
sarà  
quello che  
ne resta”*

# La parola ritrovata

a cura di Silvio Pedrollo

**O**ggi tutto è immagine, tutto telecomunicato, in tutti i continenti. Le televisioni fanno vedere, troppo spesso, uomini avvelenati, che urlano, si riempiono di insulti, deturpano il senso della parola: è una autodistruzione collettiva.

Le democrazie devono imparare a rendere democratiche le loro parole, liberandole dalle mufte, che le disanguano, purgandole dagli imbrogli. Le parole vere con la forza del convincimento creano unione fra i popoli, nuove comunanze politiche e sciali. Ecco qualche parola (che si trova spesso nella nostra bocca) ripulita e arricchita.

## *Xenofobia*

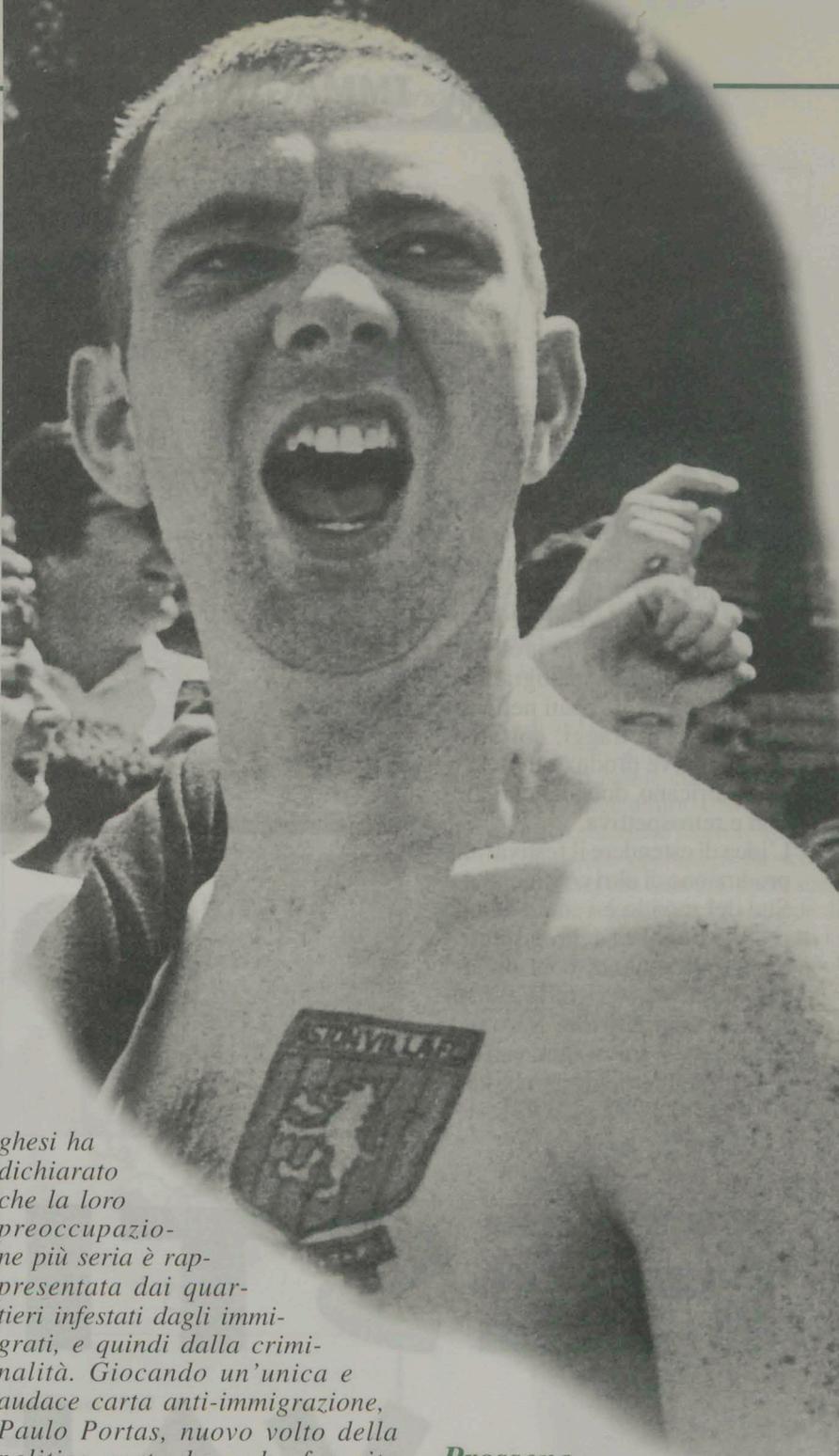
**U**no spettro si aggira sul pianeta: lo spettro della xenofobia. Astio e sospetti tribali vecchi e nuovi, mai

estinti o da poco riesumati, si sono mescolati e affiancati alla paura del tutto nuova per l'incolumità distillata da incertezze e insicurezze vecchie e nuove della modernità in via di fallimento.

Le persone, logorate e stremate da test di adeguatezza vani e infiniti e terrorizzate dalla misteriosa, inspiegabile precarietà dei propri destini e dalle nebbie globali che impediscono la visione delle prospettive, cercano disperatamente i colpevoli delle tribolazioni e delle prove cui sono sottoposte. E non ci si sorprende del fatto che individuino il capro espiatorio proprio sotto il lampione più vicino, nel solo punto illuminato a forza dai rappresentanti della legge e dell'ordine: «Sono i criminali a renderci insicuri, e sono gli emarginati, che causano il crimine»; e così «è con le retate, la detenzione e la deportazione degli emarginati che sarà ripristinata la sicurezza perduta o rubata».

Di fatto, la promessa 'tolleranza zero' finisce per essere l'asso vincente della politica di tutti i governi eletti democraticamente, e la mossa decisiva risulta quasi ineluttabilmente una combinazione della promessa 'più prigionieri, più poliziotti, pene più prolungate' con la rassicurazione che non ci saranno 'immigrati, diritto d'asilo, naturalizzazioni'. In Europa i politici si avvalgono dello stereotipo "gli estranei sono la causa del crimine" per coniugare il sorpassato odio etnico col più allettante timore per la propria sicurezza personale.

Ad esempio, solo trent'anni fa il Portogallo era, insieme alla Turchia, il maggior fornitore di lavoratori ospiti che i cittadini tedeschi temevano avrebbero devastato il familiare paesaggio urbano e insidiato la coesione sociale, la base della loro sicurezza e tranquillità. Oggi, grazie all'improvviso miglioramento della sua sorte, il Portogallo si è mutato da paese che esportava manodopera a paese importatore di forza lavoro. Dando prova di aver dimenticato celermente le fatiche e le umiliazioni sofferte guadagnandosi il pane in terra straniera, il 27% dei porto-



ghesi ha dichiarato che la loro preoccupazione più seria è rappresentata dai quartieri infestati dagli immigrati, e quindi dalla criminalità. Giocando un'unica e audace carta anti-immigrazione, Paulo Portas, nuovo volto della politica portoghese, ha favorito l'ascesa al potere della nuova coalizione di centro-destra. Proprio come è successo col Partito del Popolo danese di Pia Kiersgaard in Danimarca, la Lega Nord di Umberto Bossi in Italia, il radicale Partito progressista anti-immigrazione in Norvegia; tutti paesi che, fino a non molto tempo fa, mandavano i loro figli verso terre lontane a cercare quel pane che la povertà della madrepatria non era in grado di offrire loro.

(Zygmunt Bauman, tratto da *La Rivista del Clero italiano*, 1/2004)

## Prosseno

Questa parola l'hanno inventata i nostri antenati Greci duemilaquattrocento anni fa. Era una carica offerta ad un cittadino, che aveva l'incarico di ricevere e ospitare gli stranieri che arrivavano ad Atene per affari, ambascerie, o per qualsiasi altro motivo. Con gli affaristi faceva da mediatore, cercava clienti, era interprete, consigliere, garante della salvaguardia dei suoi ospiti.

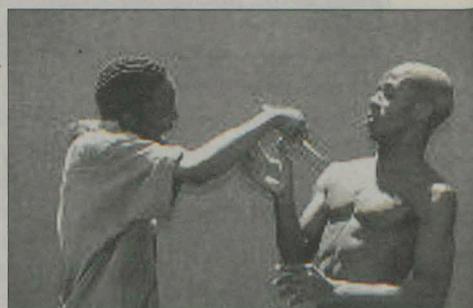
E noi cosa aspettiamo per inventare qualcosa di simile? Ci sarebbe meno bisogno di posti in carcere! □



**P**untuale approda a Milano il Festival del Cinema Africano, che quest'anno estende la propria denominazione ag-

giungendo all'Africa l'Asia e l'America Latina. Dal 22 al 28 marzo, circa 100 film proiettati in cinque sale cinematografiche del centro, raggruppati nelle sezioni lungometraggi, cortometraggi, nuove produzioni del cinema africano, documentari, fiction e retrospettiva.

L'idea di estendere il festival alla produzione di altri continenti del Sud del mondo è venuta da una precisa richiesta dei registi africani, desiderosi di confrontarsi con altre cinematografie e di stimolare coproduzioni Sud-Sud. Inoltre, con il coinvolgimento delle realtà cinematografiche dell'Asia e dell'America Latina si



# FESTIVAL

ambisce a dare un nuovo impulso al cinema africano sia in termini di sviluppo economico della produzione che dell'inserimento nel settore culturale e cinematografico internazionale.

E tali proposte sono state ben accolte dal COE, promotrice del Festival, l'organizzazione che dal 1987 si rivolge ai Paesi del Sud del mondo con la propria attività di promozione e di animazione culturale. Valicando i confini dell'Africa e della cultura black ed aprendo il festival ad una dimensione di cinema meticcio, i limiti culturali ed etnici si fanno sem-

pre più labili, dando in tal modo un ulteriore arricchimento al dialogo interculturale.

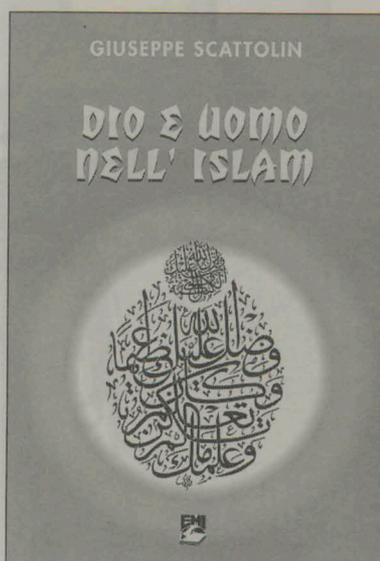
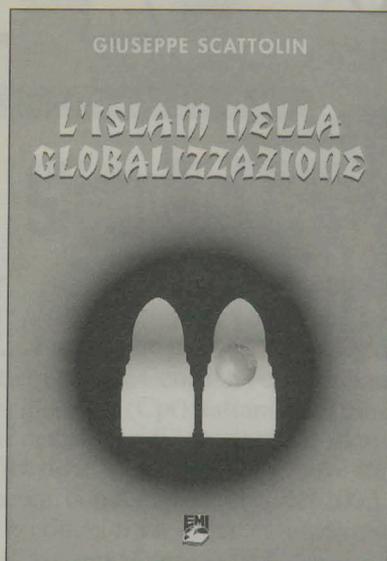
Uno sguardo multiculturale che spazia dal Maghreb, all'India, dal Sudafrica al Sudamerica, e che attraverso la ricca produzione filmica contribuisce a promuovere la ricchezza della diversità culturale in Italia e in Europa.

Luciana Scevi

## Il Dopofestival

**N**ell'ottica di dare al festival una dimensione nazionale che vada oltre i confini della città che lo accoglie, la Direzione del Festival ha deciso di portare la rassegna in altre città italiane, stimolando ed incentivando una già solida consuetudine.

Il "Dopofestival" si terrà in varie città italiane, tra cui Roma (31 marzo-8 aprile), Torino (3-6 aprile), Ancona (in data da definire), in collaborazione con circoli e associazioni locali.



**Giuseppe Scattolin**  
**L'islam della globalizzazione** pp. 171, euro 10,00  
**Dio e l'uomo dell'islam** pp. 127, euro 8,00  
**Spiritualità dell'islam** pp. 191, euro 10,00  
**Islam e dialogo** pp. 157, euro 9,00

EMI, Bologna 2004.

I quattro volumi affrontano una serie di argomenti fondamentali che vanno considerati nella loro sequenza: politico il primo, didattico il secondo, spirituale il terzo, etico-teologico il quarto. Il lettore è quindi indirizzato verso un percorso di conoscenza e comprensione dell'Islam nella sua complessa articolazione. La prospettiva dell'autore è quella di un credente, di un cristiano e di un missionario cattolico, quale lui è. Il metodo e l'analisi adottati sono

comunque ampiamente condivisibili, passando dalla fase della conoscenza e del riconoscimento a quella del confronto e dello scambio.

In una fase matura del dialogo, cristiani e musulmani hanno il dovere di interrogarsi reciprocamente su temi difficili (diritti umani e valore della persona, le minoranze, i modelli di laicità, l'idea di salvezza, le coppie miste), ma che costituiscono l'agenda imprescindibile di ogni società pluralista.



**Luatti Lorenzo (a cura di)**  
**Il mondo in uno scaffale**  
 Percorsi di lettura per la scuola media  
 Ucodep, Arezzo 2003, pp. 234

Si tratta di una rassegna bibliografica con tante indicazioni utili, raggruppate a partire da quattro parole chiave: sviluppo, diritti, pace, intercultura. Una guida che si propone di sostenere il lavoro educativo di coloro che operano nella scuola media inferiore, con oltre 530 opere scelte, 30 collane segnalate e 290 schede di recensione. I materiali sono destinati ai bambini ed ai ragazzi, anche per la tipologia utilizzata: fiabe, storie, racconti, video, film, cd musicali, mostre, giochi.



**Caritas Italiana**  
**Immigrazione «segno dei tempi»**  
 Materiali e percorsi per il lavoro pastorale  
 EDB, 2003, pp. 131, euro 3,00

Ventisei parole-chiave per ascoltare, osservare e discernere il complesso fenomeno dell'immigrazione, evidenziandone le implicazioni esistenziali. Un agile libretto che traduce in altro linguaggio il più corposo *Dossier Statistico 2003* sull'immigrazione, stimolando alla riflessione e al dibattito anche chi è già impegnato sul piano pastorale e sociale.

# Unici e sicuri nelle prestazioni, esclusivi nel design

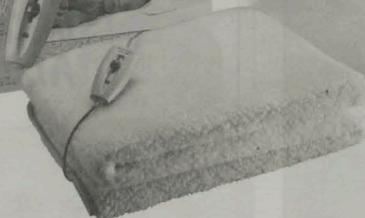
## SICURFON

L'unico con salva vita  
Electro Block



## SCALDASONNO

Il piacere  
di un letto caldo



## NOSTOP VAPOR

Potenza vapore,  
senza tempi di attesa



## ZERO-CALC

Tutto vapore  
lunga durata



# IMETEC

Dove nascono le nuove idee

IMETEC S.p.A. - Azzano S. Paolo (BG) - Tel. 035.688111

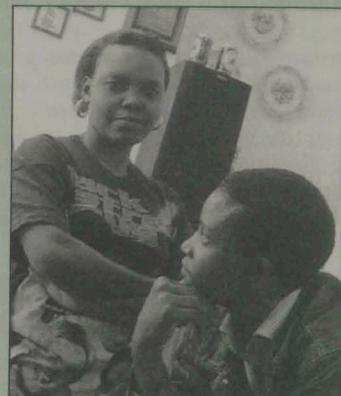
## Gli undici Cpt

L'organizzazione umanitaria "Medici senza frontiere" ha realizzato un monitoraggio di tutti gli undici Centri di Permanenza Temporanea (Cpt) italiani e dei cinque centri "ibridi" destinati all'identificazione dei richiedenti asilo. La ricerca, condotta nel corso del 2003, si è concentrata sulla valutazione dell'assistenza sanitaria, delle strutture di accoglienza, del rispetto dei diritti umani, delle procedure e, in generale, della gestione dei centri, istituiti nel 1998 dalla legge Turco-Napolitano e successivamente confermati dalla Bossi-Fini con lo scopo di identificare gli stranieri intercettati sul territorio italiano privi di regolare permesso di soggiorno in vista del rimpatrio.

Il rapporto sottolinea alcune gravi violazioni dei diritti umani e della dignità della persona e chiede al governo italiano di istituire un'*authority* indipendente ed imparziale in grado di monitorare il rispetto dei diritti umani, l'assistenza sanitaria e le corrette procedure per l'asilo all'interno dei Centri. □



## Immigrati ed economia



L'incidenza economica dell'immigrazione è stato il tema di un convegno organizzato a Firenze da alcune Fondazioni in collaborazione con la Facoltà di Scienze Politiche e il Dipartimento di Statistica dell'Università di Firenze.

Secondo le proiezioni, fra vent'anni gli attuali 2 milioni e 500.000 immigrati diventeranno 6 milioni e 500.000, necessari per riempire la flessione della popolazione italiana e soccorrere il suo progressivo invecchiamento: oggi gli ultra sessantacinquenni sono il 18% della popolazione, nel 2023 saranno il 22%. E' stato anche rilevato che mentre la prima generazione di immigrati stranieri si adatta a qualunque lavoro, anche pesante e mal retribuito, la seconda, composta dai figli nati in Italia, non sarà disponibile ad accettare basse condizioni di vita e di lavoro. L'adozione di politiche contrarie alla piena integrazione, potrebbe comportare frustrazioni e tensioni e fare di questi giovani una vera "bomba sociale". □

Prato

## Sindacato cinese

Gli imprenditori cinesi si sono riuniti per la prima volta in un sindacato a Prato.

Cittadina migliore non poteva esserci per il debutto di Fe.ni.ci., la federazione nazionale delle imprese cinesi in Italia. Il sindacato offre servizi sulla gestione dell'amministrazione aziendale, sull'assistenza fiscale e legale, fino alle pratiche di soggiorno e ricongiungimento familiare.

Secondo le ultime stime i cinesi in Italia sono circa 62.000 e le aziende cui hanno dato vita sono 1.537. □





## U. Europea

Secondo uno studio della Commissione europea, ogni anno saranno 335mila gli immigrati provenienti complessivamente dai Paesi dell'Europa orientale in seguito all'allargamento ad Est dell'Unione. Un altro milione potrebbe giungere dai nuovi confini ad est dell'Unione stessa.

## Belgio

Il Parlamento belga ha approvato una legge che introduce il diritto di voto a livello municipale anche per gli stranieri non appartenenti all'Unione Europea a condizione che vivano da almeno cinque anni in Belgio. Coloro che ne avranno diritto dovranno firmare un giuramento di fedeltà alla Costituzione, accettare le leggi del paese e sottoscrivere la Convenzione Europea sui diritti umani. Gli immigrati non potranno, invece, presentarsi come candidati alle elezioni. I cittadini stranieri dell'UE godevano già in precedenza del diritto di voto nelle elezioni locali, regionali ed europee.

## Regno Unito

Il timore che dal prossimo 1° maggio la Gran Bretagna diventi un'"attrazione fatale" per i lavoratori dei dieci nuovi Paesi aderenti all'Unione ha spinto Tony Blair ad emanare misure drastiche per la concessione di prestazioni sociali in favore degli immigrati degli ex paesi dell'Est. Finora, il governo britannico non aveva posto alcuna restrizione all'ingresso nel Paese, ma ciò è venuto al seguito della decisione della Svezia di limitare l'accesso ai lavoratori provenienti dai nuovi dieci Paesi, per paura di bruschi aumenti per il sistema del welfare.

## Bambini d'Italia

La Comunità di Sant'Egidio ha promosso l'iniziativa dal titolo "Bambini d'Italia" per introdurre la regola dello *ius domicili* ed in questo modo modificare le norme che regolano l'acquisizione della cittadinanza italiana. Secondo la proposta, il bambino nato nel territorio italiano o che raggiunge il genitore già residente in Italia, diventa cittadino italiano senza dover aspettare il diciottesimo anno di età. Il contenuto dell'iniziativa è stato accolto dal gruppo parlamentare Udc che ha presentato una proposta di legge. □



## Genova



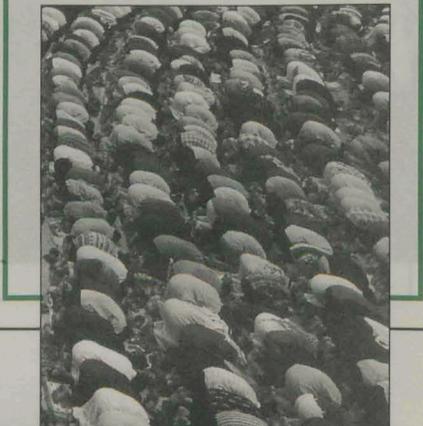
## Studi internazionali sull'emigrazione

Sarà inaugurato ad ottobre a Genova il Centro Internazionale di Studi sull'Emigrazione italiana. Un grande progetto finalizzato a valorizzare la memoria di una città che sin dalla fine dell'800 ha accolto migliaia di persone che si preparavano ad affrontare la grande traversata oceanica. Tra i progetti, di particolare rilevanza è il recupero dei registri di imbarco e la costituzione di sezioni documentali. □

## Islam

### Consulta islamica

Le comunità musulmane presenti in Italia stanno valutando la proposta fatta dal ministro dell'Interno Pisanu di creare una "Consulta islamica italiana", organismo consultivo composto da cittadini italiani di fede musulmana. I pareri sono positivi: in tal modo verrebbe superata la difficoltà di realizzare una rappresentanza unitaria e democratica dei movimenti islamici in Italia. Nel 2000 era fallita l'esperienza del "Consiglio islamico d'Italia". □



## Donne trafficate

**L**a Commissione per i migranti in Europa e la Caritas Europa hanno realizzato l'opuscolo "L'Azione cristiana e la rete contro il traffico delle donne". Sono tra le 500.000 e le 700.000 le donne trafficate, soprattutto dai Paesi dell'Est verso quelli dell'Europa occidentale. Un fenomeno transnazionale, che ha bisogno di risposte a livello locale, nazionale e internazionale. Tra le raccomandazioni: "combattere le cause all'origine del traffico di esseri umani, cambiando le condizioni sociali, economiche e culturali in cui vivono le donne". Ciò include, ad esempio, "adeguate politiche di sostegno all'occupazione regolare, orientamento socio-professionale", ma anche "misure per superare la diversità di genere e gli stereotipi tra uomini e donne". Sono risultate inefficaci le campagne di prevenzione messe in atto in alcuni Paesi dell'Est. Sono auspicabili "chiari, trasparenti e accessibili canali per l'immigrazione, con possibilità di orientamento professionale", la formazione di pubblici ufficiali e volontari, il riconoscimento legale del ruolo di assistenza delle ONG, la "depenalizzazione delle persone vittime della tratta", il sostegno finanziario alle iniziative di assistenza e integrazione sociale nei Paesi di origine e di destinazione. □



### Infibulazione

#### Intervento simbolico

**F**a discutere la proposta del Centro per la prevenzione e cura delle mutilazioni genitali (guidato dal medico somalo Omar Abdulcadir) dell'ospedale Careggi di Firenze, per ridurre il danno dell'infibulazione. Alle bambine verrebbe praticata una puntura alla mucosa genitale per far uscire qualche goccia di sangue. L'idea è di rendere minimo l'intervento sul corpo, mantenendo intatto il significato che certe culture attribuiscono alla pratica, antecedente all'Islam e non citata dal Corano. □

### Vajont

#### L'aiuola della solidarietà

**I**n occasione della presentazione del libro *L'ultima valigia. Gli emigranti e la tragedia del Vajont*, si è svolta la cerimonia di consegna di due nuove zolle all'"Aiuola della solidarietà", che raccoglie la terra proveniente dalle province d'Italia e dai Paesi del mondo che parteciparono ai soccorsi dopo il disastro del Vajont del 1963. Le due zolle provenivano da Urusanga (Brasile) gemellata con Longarone, e da Veracruz (Messico). □



### U. Europea

*Alla vigilia dell'allargamento dell'Unione Europea verso Est, solo l'Irlanda e la Gran Bretagna hanno intenzione di non introdurre misure restrittive alla libera circolazione dei nuovi cittadini. Gli altri paesi membri hanno deciso di mantenere un periodo transitorio di controllo per proteggere il proprio mercato del lavoro. Le restrizioni potranno rimanere in vigore per due anni, essere rinnovate per tre ed essere prolungate per altri due, fino al 2011, anno in cui la libera circolazione non potrà più essere limitata.*

### Svizzera

*La Commissione federale degli stranieri ha posto tra le priorità il sostegno alla legge sulla naturalizzazione agevolata. Tre quarti degli stranieri sono nati in Svizzera o vi risiedono da più di otto anni. La nuova legge prevede una procedura facilitata per la seconda generazione e il conferimento automatico della cittadinanza ai bambini della terza generazione.*

### Portogallo

*Il totale della popolazione straniera è di 434.646 unità, mentre si calcolano circa 100.000 clandestini. Per la prima volta gli ucraini (65.199) hanno superato i tradizionali gruppi che provengono dalle ex colonie: brasiliani (64.471), capoverdiani (62.766) e angolani (43.267). Uno straniero su tre vive a Lisbona. La percentuale degli stranieri sulla popolazione è del 5%, una cifra notevole se si pensa che cinque anni fa raggiungeva il 2%. Aumenta anche l'opposizione dell'opinione pubblica all'immigrazione, anche a motivo dell'incremento della disoccupazione.*



Argentina

## Desaparecidos

La Scuola di Meccanica della Marina di Buenos Aires, il più famigerato carcere clandestino che fu luogo di tortura durante la dittatura militare argentina, diventerà il **Museo della Memoria** della feroce repressione che, dopo il golpe del '76, sfociò nel tristemente noto fenomeno dei desaparecidos. Negli anni della dittatura, che terminò nel 1983, almeno 10 mila furono le persone rapite dai commandos militari e mai più tornate a casa. La maggior parte di loro venivano rinchiusi nei sotterranei della Scuola della Marina, torturate, drogate e gettate nelle acque del vicino Rio de la Plata.

Brasile

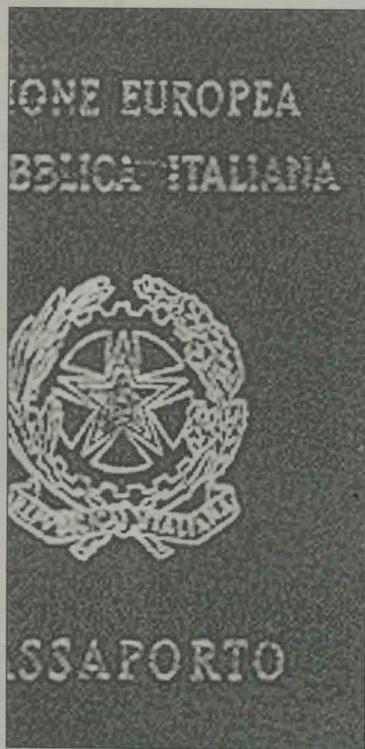
## Veneto nelle Università

Presso l'Università brasiliana di Caxias do Sul, nella terra che può definirsi il cuore dell'emigrazione veneta a partire dal 1875, e presso l'Università di Erechim, si tengono corsi specifici di lingua e cultura veneta. La Regione Veneto ne assicurerà il sostegno anche per il prossimo anno.

America Latina

## Ostacoli e truffe

*E'* sempre più difficile ottenere il passaporto italiano nei Paesi dell'America Latina per gli uffici consolari sovraccarichi e le migliaia di pratiche inevase. C'è il rischio concreto che "venditori di sogni" promettono un Eldorado che non c'è a migliaia di discendenti di italiani che ogni giorno, in coda davanti ai Consolati, vanno a caccia di un passaporto italiano. Ci sono pratiche bloccate del tutto come nel caso dell'ufficio di Lima (Perù), oppure zone come Santa Caterina, che nonostante sia lo Stato più italiano del Brasile, non ha un Consolato. Si denuncia il commercio illegale dei documenti: c'è chi ha pagato 3.000 euro, l'equivalente del costo di un'auto in Brasile, per ottenere il riconoscimento del diritto della cittadinanza italiana. Proliferano faccendieri che si spacciano per specialisti in ricerche genealogiche, crendo un affare molto redditizio a spese della povera gente. □



Protocollo di Palermo



## Contro il traffico dei migranti

*E'* entrato in vigore il Protocollo di Palermo contro il traffico illegale di migranti via terra, mare e aria, aggiuntivo alla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale. Il Protocollo rappresenta una tappa significativa e positiva verso una più pregnante protezione dei diritti dei migranti e una riduzione del potere e dell'influenza del crimine organizzato che sfrutta i migranti. Particolare enfasi è data alla necessità di adottare un approccio globale e internazionale contro il traffico illegale di migranti, che includa le misure socio-economiche per agire sulle cause delle migrazioni. □

Fondazione Cassamarca

## Migrazioni e globalizzazione

La Fondazione Cassamarca, in collaborazione con il Centre for Migration Studies dei Missionari Scalabriniani e la Fordham University di New York, finanzia il progetto teso ad istituire una cattedra universitaria sul tema "Migrazioni e globalizzazione". "Questa cattedra ha dichiarato Dino De Poli, Presidente della Fondazione Cassamarca- si prefigge lo scopo di studiare tutti i flussi migratori che nelle varie aree del mondo si stanno moltiplicando creando rilevanti problemi di accoglimento in Africa, in Asia ed in Europa."

l'emigrato



1903-2003

# ABBONAMENTO

# R

*ingraziamo chi ha rinnovato l'abbonamento, specialmente coloro che hanno sottoscritto l'abbonamento come sostenitori della nostra Rivista. Il vostro apporto è fondamentale per poter continuare il lavoro di informazione e di sensibilizzazione.*

## ITALIA

€ **20** (ordinario)  
€ **32** (sostenitore)

## ESTERO

€ **26** (ordinario)  
€ **37** (sostenitore)



(la Repubblica, 4.3.04)



(la Repubblica, 3.3.04)



(Corriere della sera, 10.3.04)



(la Repubblica, 18.3.04)

**VELO**

Perché mai qualche esiguo pezzo quadrato di stoffa che copre il capo delle caste e dimesse teen-ager musulmane dovrebbe minacciare l'identità francese? La speranza è che questo nuovo secolo veda il crearsi di un nuovo melting pot, che senza dubbio saprà maggiormente di couscous.

(Gilles Kepel, la Repubblica, 12.2.04)

**EXTRA COM**

Hit parade della miseria. Ultimi in classifica, i soliti "extra com", lasciati a gelare ai semafori e sotto i ponti. Andavano bene per i Novanta anche gli sbarcati dagli scafisti, ma ora non vanno più. Non piacciono i lavavetri, non servono i lavafanali.

(Barbara Palombelli, Sette, n.4/04)

**PROGROM**

Il nuovo campo per i nomadi deve essere di 1.000 metri quadrati, il minimo prescritto dalla legge. Se qualcuno sgarrà, tutto il gruppo va espulso, fino

all'estinzione degli zingari. Il tutto recintato, magari con l'alta tensione.

(L. Borelli, Lega Nord, La Tribuna di Treviso, 3.2.04)

**MEGAFARABUTTO**

Mswati è l'ultimo monarca assoluto dell'Africa nera, re megalomane dello stato di Swaziland. Ha chiesto al governo 15 milioni di dollari per ammodernare i palazzi delle sue 11 mogli. Tutto mentre il piccolo Paese è in ginocchio tra epidemie e carestie.

(Il Venerdì, n.827/04)

**SCHEDINE**

Se ne parla come ai Mondiali di calcio: la criminalità cinese è più forte di quella russa che a sua volta batte quella sudamericana.

(Marco Cicala, il Venerdì, n.828/04)

**DILEMMI**

L'Italia non fa bambini, l'Italia perde terreno nella classifica dell'innovazione,

l'Italia non vince un Nobel scientifico, o un titolo di calcio, da una generazione, i cervelli sono in fuga, i ceti medi perdono reddito, la sola novità di Sanremo è un ragazzo nato in Via Gluck 14 il giorno dell'Epifania 1938. Perché?

(Gianni Riotta, Corsera, 10.3.04)

**SU E GIU'**

Oggi noi avvertiamo un effetto "ascensore": saliti oltre la miseria assoluta, si è mantenuta e aggravata la disuguaglianza relativa.

(Paola Fabbri, l'Unità, 16.3.04)

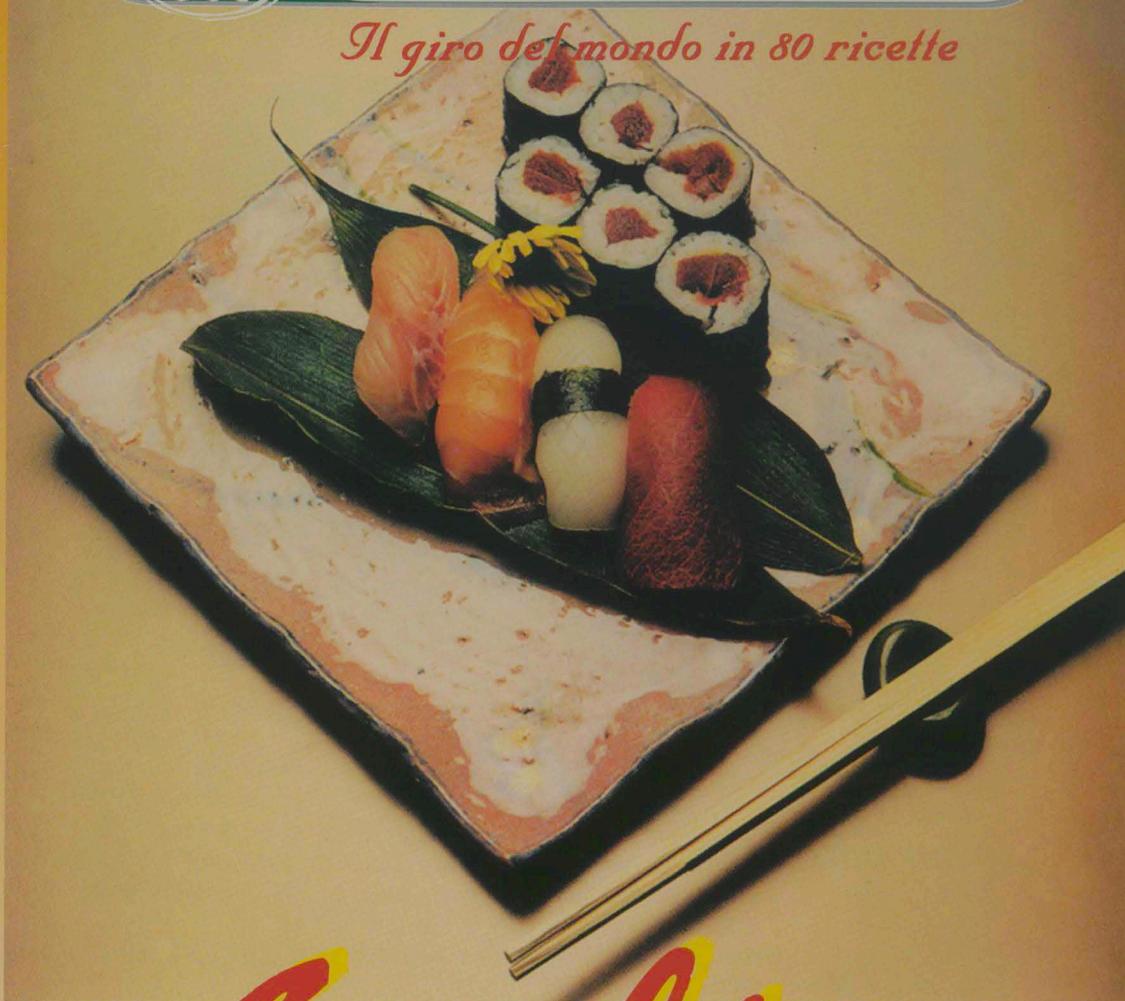
**OSTROGOTI**

Da parecchi anni l'Italia è invasa da barbari autoctoni, bruti che conquistano le città dall'interno. Come tutti i barbari aspirano a diventare civili, ma non sanno cosa sia la civiltà, sono peggio dei Goti.

(Vittorio Sgarbi, Libero, 20.3.04)



*Il giro del mondo in 80 ricette*



# Sushi (Giappone)

**B**ollite il riso per circa 20 minuti. A parte preparate una salsa con l'aceto, la salsa di soia e il mirin, che posti in una piccola casseruola andranno portati a ebollizione e poi versati sul riso lessato e mescolati bene. Con il riso fate delle barchette su cui posare pezzetti di pesce crudo preventivamente lavato e pulito, della stessa dimensione della barchetta di riso. Decorate con alga nori.

Questo piatto può essere presentato anche così: stendete su una piccola stuoia di bambù una striscia di alga nori, su questa posate del riso e infine il pesce crudo tagliato a piccoli pezzi. Arrotolate la stuoia fino a formare un cilindro e tenete in forma per diversi minuti. Togliete la stuoia e tagliate il cilindro di alga e riso in pezzetti lunghi circa 4 cm. Servite accompagnando con altri pezzetti di pesce e con salsa di soia.

### Ingredienti

(dose per 4 persone)

300 gr di riso, 75 cl di acqua, 4 strisce di alga nori, 200 gr di tonno fresco (oppure di sogliola o di orata), 3 cucchiaini di aceto, 1 cucchiaino da tè di sale, 1 cucchiaino di salsa di soia, 1 cucchiaino di mirin, 30 gr di wasabi.



media



30' + 20' di cottura

**S**e si potesse ridurre la popolazione di tutto il mondo in un villaggio di 100 persone, mantenendo le proporzioni di tutti i popoli esistenti, avrebbe queste caratteristiche:

60 asiatici  
16 americani  
12 europei  
12 africani

52 donne  
48 uomini

89 eterosessuali  
11 omosessuali

1 appena nato  
1 moribondo  
1 col computer  
50 malnutriti  
70 analfabeti  
80 in case fatiscenti

